

# il Caffè

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE



# Furbetti e grandi gaglioffi



 **FARMACIA PIZZUTI**   
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

**IDEA** Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

 Vendita e Assistenza Multibrand

**PETRONAS** **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)  
Tel.: 0823 494130 [www.idealautomobili.it](http://www.idealautomobili.it)

Questo è solo  
l'inizio



**L'antico detto** che avvisa «*il pesce puzza dalla testa*» non è, a dire il vero, di formulazione particolarmente elegante, ma non si può negare contenga un'indicazione utile. Ammesso, però, che lo stato di conservazione del cefalotto, della spigola o di quel che è, non sia ormai tanto compromesso da emanare effluvi spiacevoli anche da tutto il resto del corpo. E così, se le condizioni della politica sono quelle miserevoli che sappiamo, con gli scandali che coinvolgono politici e amministratori di ogni livello e di ogni partito - tant'è che, come nota Carlo Comes, tenere il conto non degli indagati (indagati si può essere tutti, l'abbiamo detto e scritto in tempi non sospetti, e anche a proposito di personaggi più che sospetti), ma degli arrestati o anche soltanto dei condannati, diventa compito improbo - non si può oggettivamente sostenere che in questo paese esista una forte società civile che sia meglio della classe politica (che ci scegliamo, ricordiamocene) e, più in generale, dell'attuale classe dirigente.

**A questo proposito, però,** mi corre l'obbligo di invitare tutti a leggere il ricordo di Ernesto Rossi che, firmato da Felicio Corvese (il quale, incidentalmente, è stato assessore nell'unica amministrazione comunale decente che io ricordi), pubblichiamo *last but not least* (infine, quanto a collocazione materiale, ma non in fondo per importanza. Anzi). È una boccata d'ossigeno; ma poi si riparte, e veniamo alla cronaca odierna. Da *repubblica.it*: «*La polizia francese indaga su una serie di ricevute di pranzi e cene che un ristorante italiano, da anni a Parigi, avrebbe fatto durante i campionati europei di calcio della scorsa estate ad oltre un decina (ndr: sembra siano 18) di dipendenti della Rai. Fra loro, anche 7 giornalisti di Rai Sport [...] A quanto si apprende si tratterebbe di ricevute tutte identiche con importi da 70 euro ciascuna a pranzo e a cena per l'intero periodo della trasferta*». I campionati europei sono durati un mese ma, probabilmente, la trasferta dei nostri è durata anche di più; stiamo parlando, quindi, di 75/80.000 euro, cifra che farebbe comodo a ognuno di noi, suppongo, ma che - si dirà - è una goccia nel mare dei bilanci Rai e una goccia negli oceani del bilancio pubblico complessivo. E poi, qualcosa avrebbero comunque speso, quindi... Vero. Ma se il danno erariale è relativo, resta l'idea - sia il caso che per mangiare spendono 140 euro al giorno, sia spendano meno e intaschino la differenza - di questi scrocconi che già guadagnano almeno bene, e in più spendono e spandono a spese altrui.

**In chiusura torniamo** alla testa del cefalo, o giù di lì: l'ultima relazione della Sezione delle Autonomie della Corte dei Conti rileva che degli oltre 7.000 enti o società partecipate o di proprietà degli enti locali, soltanto poco più di 4.000 hanno presentato il bilancio 2014. In 1.279 di questi enti o società il numero degli amministratori è maggiore di quello dei dipendenti (e poi si dice "l'esercito di Franceschiello" o "i Vigili di Caserta"...). Mi sembra probabile, e non dico giusto ma consequenziale, che molti di quei dipendenti siano da annoverare fra i "furbetti del cartellino", seppure ne hanno l'obbligo. E il cerchio si chiude.

Giovanni Manca

## Pd: deciso il congresso. E dopo?

**Il congresso del Pd si farà, come ha chiesto Renzi.** Con 107 sì, 12 no e 5 astenuti è stata approvata nella Direzione di lunedì scorso la mozione della maggioranza. All'assemblea del partito, domenica, la decisione della data. Questo l'unico fatto certo, per ora. Che cosa accadrà dopo è tutto da vedere, ma quello che sta accadendo adesso è già molto. Abbastanza per far perdere forse definitivamente fiducia agli elettori. L'Assemblea nazionale di domenica, che dovrà decidere modi e tempi del Congresso, sarà preceduta sabato da una riunione della minoranza al teatro Vittoria di Roma con i tre, per ora, candidati alla segreteria. Il oresidente della Toscana Rossi, quello della Puglia Emiliano e Roberto Speranza. «*L'esito profondamente deludente della Direzione [...] ha sancito la trasformazione del Partito Democratico nel Partito di Renzi, un partito personale e leaderistico che stravolge l'impianto identitario del Pd e il suo pluralismo*», dicono i tre aspiranti segretari in una Nota. «*L'obiettivo*» è «*costruire un'azione politica comune, per rivolgere un appello a tutti i nostri militanti e attivisti e impedire una deriva dagli sviluppi irreparabili*».

**Il Pd è ad un altro snodo cruciale.** In gioco è il destino stesso del Pd e il suo ruolo di forza politica rappresentativa del Paese. «*Il rischio è che il Pd da soggetto principale della stabilizzazione del sistema politico italiano diventi epicentro dell'instabilità del sistema politico*», ha detto il ministro Orlando nel suo intervento alla Direzione. Questo è il punto. Renzi ha vinto sul Congresso ma rischia di perdere la tappa finale e se vincerà si troverà con un partito falcidiato e debole. Renzi ha voglia di sostenere che «*in un partito democratico il congresso (con primarie) non è una parolaccia, ma il luogo in cui decidono gli iscritti e i simpatizzanti*», ha voglia di scrivere nella sua *Enews* che «*Il verbo del congresso e delle primarie non è 'Andatevene!' ma 'Venite!', portate idee, portate sogni, portate critiche. Venite, partecipate. È inspiegabile far parte di un partito che si chiama democratico e aver paura della*

*democrazia*», ha voglia di continuare a domandarsi «*come sia possibile fare una scissione sulla data di convocazione del congresso e non sulle idee*», ma è stato vago su punti nevralgici dello scontro. «*Il voto e il Congresso sono due cose totalmente divise, quando si vota non lo decido io*». Sulla prosecuzione del Governo Renzi si è limitato a ribadire la stima per Gentiloni: «*massima stima e amicizia di tutto il Pd. Nel rapporto decennale che ci lega non è la lealtà che manca*», troppo generico, ricordando il precedente «*stai sereno*» verso Enrico Letta.

**La minoranza del partito chiedeva e chiede** cose sulle quali Renzi ha sorvolato, sulle quali ha voluto mantenere un ampio margine di discrezionalità. La minoranza chiedeva che si percorresse un'altra strada, non semplicemente il rinvio del Congresso di qualche settimana o del voto di qualche mese. «*Abbiamo chiesto un impegno preciso: il sostegno al governo sino alla sua scadenza naturale, un congresso senza forzature e preceduto da una conferenza programmatica nella quale ritrovare l'unità, ma siamo stati inscoltati*», scrivono nella Nota i promotori dell'incontro al Teatro Vittoria. Tutto è nelle mani di Renzi. A lui la minoranza affida il dovere di unire: «*Stiamo facendo di tutto per tenere unito il partito ma al leader serve uno sforzo di unità*», «*Bisogna però capire se proseguire questo percorso di unità della minoranza dentro o fuori*», dichiara Emiliano. Se il Pd, dice la minoranza *dem*, «*diventa il partito di Renzi*» «*noi facciamo un'altra cosa senza perdite di tempo. Un pezzo del nostro popolo la scissione l'ha già fatta*».

**Bersani manda l'ultimo avviso, forse, prima della scissione.** «*Al segretario e a tutti coloro che lo hanno sostenuto dico: non date seguito alle infauste conclusioni dell'ultima direzione. Fermatevi*», così l'ex Segretario nella lettera inviata ieri all'*Huffington Post*. Bersani parla di «*due questioni vere*». Come «*reagire*» di fronte

(Continua a pagina 7)

... col resto di due-



# C'è del marcio in Danimarca

«I libri si rispettano usandoli, non lasciandoli stare».

Umberto Eco

**La Danimarca e il mondo intero** «sono un giardino incolto, pieno tutto di malefiche piante». È Amleto che parla! E Marcello, che con Orazio lo segue mentre si allontana col fantasma di suo padre, gli fa eco: «C'è del marcio in Danimarca». C'è del marcio, ovunque, e follia e fantasmi e veleni. Due Sindaci, Teverola e Vitulazio, arrestati, presunti corrotti, e non so più a quanto ammoniti il numero degli amministratori pubblici e burocrati indagati, processati, condannati e anche, in qualche caso, assolti, in Terra di Lavoro. Roma, la capitale, imbarbarisce, senza che irrompano orde. Il falso sopravanza il vero e il «così è, se vi pare» è la sregolata regola da applicare; e noi, singole unità di popolo senza status, non riusciamo a capire, come nella commedia pirandelliana, se è pazzo il Signor Ponza o se pazza è la Signora Frola. Ponza e Frola che ho visti circolare, insieme, nella sala della Direzione del PD, nelle aule del Parlamento, nei Consigli di Amministrazione di banche, nei dibattiti che tutte le tv organizzano dall'alba al tramonto, nelle redazioni dei giornali e anche al tavolo di un bar. Il potere, da sempre dissociato dalla verità, nell'era della comunicazione di massa si è esaltato nel disegnare scenari dipinti da gregari e destinati a ingannare. Le classi chiamate a dirigere, in nome del popolo sovrano, da tempo, mai, o quasi mai, dicono quello che pensano e pensano quello che dicono. Tendo a credere - «a pensar male si fa peccato, ma si azzecca sempre» - che non è tanto surreale l'esistenza di un disegno ben congegnato. Parlare di tutto, per non parlare di niente. Costruire una cortina fumogena di mille e mille notizie, che notizie non sono, per impedire che le notizie vere emergano. Cardine di questo disegno è assecondare la tendenza, forse favorirla, alla crescente incapacità di capire quel che intorno a noi si muove. Chi mi legge (lo ringrazio, ma non lo invidio) sa che indugio, ogni tanto, a sbirciare nei dati che indicano la progressiva, larga indisponibilità ad attrezzarsi, con gli strumenti necessari, a capire quel che si legge, quel che ci viene raccontato.

**Riprendo l'OCSE e la sua indagine PIAAC** - *Programme for the International Assessment of Adult Competencies* - coinvolgente 23 Paesi, sulle abilità degli adulti necessarie per vivere in una società evoluta e partecipare alla vita sociale. I tempi dell'analfabeta che firmava apponendo una croce sono lontani. Oggi si può essere analfabeti anche sapendo leggere e scrivere; basta non districarsi tra le istruzioni d'uso allegiate a un medicinale, non comprendere appieno un avviso affisso sulle pareti di un ufficio, non riuscire a compilare un modulo, arrendersi nel labirinto delle istruzioni vocali delle segreterie telefoniche. Tutte cose, è vero, non casualmente *astrusizzate*, ma che, comunque, dovremmo quando necessario, saper tradurre e capire.

**OCSE-PIAAC analizza l'analfabetismo** a tre livelli: la capacità di riconoscere singole parole stampa-

te, la comprensione di frasi semplici e la comprensione di testi. Il dato più preoccupante dell'indagine riguarda la percentuale di adulti in grado di comprendere solo brevi frasi. Queste persone non sono in grado di leggere proficuamente un giornale, figuriamoci *Il Caffè*, e fanno fatica a capire i messaggi di un telegiornale. Il 28 per cento degli italiani è in queste condizioni. All'ultimo posto, siamo, e ben lontani dalla media generale, attestata al 13%. Altro ci vuole che la spocchiosa propaganda sulla "buona scuola". In stretta correlazione con questa ricerca, ad aumentare il mio pessimismo, è la grande fuga nel nulla dei lettori di testi. Negli ultimi sette anni quasi tre milioni e mezzo sono coloro che hanno smesso di prendere in mano un libro. I due terzi dei maschi soprattutto, sempre più ciuchi, non leggono più. Meno male che le donne danno un segnale di speranza. Una su due legge. E si vede. Tra i giovanissimi, invece, è un tracollo. I maschi in età compresa tra gli 11 e i 14 anni, che ancora leggono, sono diminuiti di un quarto; e se non ci si appassiona alla lettura da ragazzi, sarà assai improbabile che da adulti si rinsavisca.

**Ma perché leggiamo così poco?** Perché ci destiniamo a non capire ciò che dovremmo obbligatoriamente capire per partecipare e decidere, senza che siano pochi altri a farlo per noi e contro di noi? Intanto perché la popolazione adulta italiana manca di una solida competenza di base per valutare e utilizzare quanto legge. Gli esperti la chiamano "literacy" e noi ne abbiamo poca.

Non è stata sufficiente la corsa al titolo di studio; dopo la scuola bisogna non fermarsi, ma aggiornare le proprie conoscenze, non solo professionali, stimolare curiosità, conservare il piacere di scoprire, trovare il tempo per una riflessione critica. L'uso di Internet è in concorrenza con la lettura e il dato sconsolante che riguarda i giovanissimi lettori risente certamente delle risultanze della rivoluzione digitale, i cui variegati riflessi richiedono d'essere ancora approfonditi.

**La scorsa settimana** ho citato "Nati per leggere" - (vi invito a leggere su questo numero l'articolo della prof. Carmen di Carluccio) - che propone e opera scientificamente, anche qui a Caserta, per creare il contatto con la lettura e familiarità col libro fin dalla più tenera età. Un genitore che legge può ragionevolmente sperare che suo figlio legga. Se ci son libri in casa è certo che attireranno la curiosità dei piccoli. Ma permangono e si dilatano differenze sociali e stati di povertà, anche estrema e crescente, che non permettono di andare oltre l'essenziale per la sopravvivenza. È assai improbabile che, dove manca il pane, si possa comprare un libro. Nella lotta per ottenere più giustizia e meno distanze tra chi possiede tutto e chi niente, proviamo a non dimenticare che non si vive di solo pane e che a volte la vita può cambiare verso, la stessa povertà può essere lenita e la difesa dei diritti fondamentali fortificata e tutto può migliorare se ci si accompagna a un libro. L'universo vario e immenso degli umani, la natura e gli esseri viventi ne trarrebbero sollievo, se tutti percorressimo le impervie strade della vita con un libro sottobraccio.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Crescere con le storie

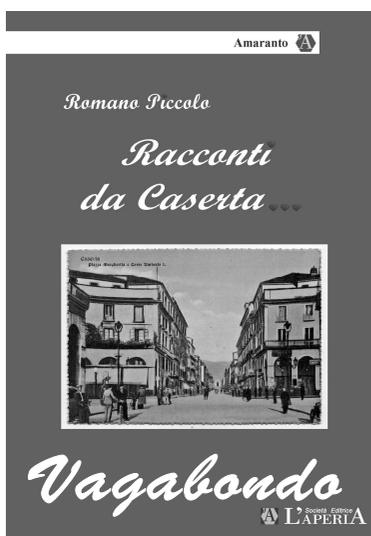
«Con un libro in mano sono pericoloso: penso, sogno, pongo domande, sono responsabile, vivo il tempo ... inizio la rivoluzione silenziosa che farà un altro mondo migliore».

(da *La rivoluzione silenziosa: leggere come atto di ribellione*, di Pep Bruno, narratore e autore di libri per bambini)

**La lettura condivisa in famiglia** come fattore di protezione dallo svantaggio socioculturale e dalla povertà educativa e come strumento di sostegno della genitorialità: questo è il cuore di *Nati per Leggere*, un programma nazionale, nato nel 1999, dall'alleanza tra pediatri, bibliotecari e società civile. La letteratura scientifica ha dimostrato come la lettura condivisa in famiglia, proposta con continuità fin dai primi mesi di vita (e anche prima) sino all'età scolare, possa avere una profonda influenza sia sulla dimensione relazionale (diventa più stretto il legame tra bambino e adulto) che su quella cognitiva, oltre che produrre effetti significativi futuri anche per il successo sociale ed economico dell'individuo. Il bambino possiede delle competenze già a livello fetale e i suoi "primi 1000 giorni di vita" sono la fase in cui il cervello, avendo massima capacità di apprendimento, può ricevere grande nutrimento dalla pratica della lettura condivisa.

**Proprio per sostenere il "diritto alle storie"** è nato a Caserta nel 2014 - dall'alleanza tra *Nati per Leggere Campania*, l'associazione socio-culturale *Chiedilo alla Luna* e l'Assessorato alla Cultura del Comune - il *Punto Lettura Nati per Leggere*, uno spazio libero e gratuito, ospitato presso la biblioteca comunale "A. Ruggiero" (Via Laviano, 65), aperto tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.30; le voci delle volontarie regalano emozioni a grandi e piccini ogni sabato dalle 10.30 alle 12.30. Strette nell'abbraccio di un libro, avvolte nell'intimità della voce, le famiglie vivono momenti speciali. Nella condivisione di una storia la relazione si costruisce e si consolida e si offrono al bambino opportunità per comprendere meglio il mondo che sta dentro e fuori di lui. Genitori, nonni e adulti che si prendono cura del bambino sin dai primi attimi di vita, attraverso il supporto delle volontarie di *Nati per Leggere*, possono acquisire gli strumenti per una buona pratica della lettura a voce bassa e per selezionare correttamente i libri da proporre, tenuto conto delle fasi di sviluppo del bambino.

(Continua a pagina 7)



**Vagabondo sì, ma reperibile.** E così ecco arrivare una bella lettera che, ai ricordi del Vagabondo, aggiunge quelli di un altro bambino di qualche anno fa. Il mittente è noto, e notori sono i suoi interessi per la storia e per la casertanità. Che, in questo caso, si intrecciano...

«Carissimo Vagabondo,

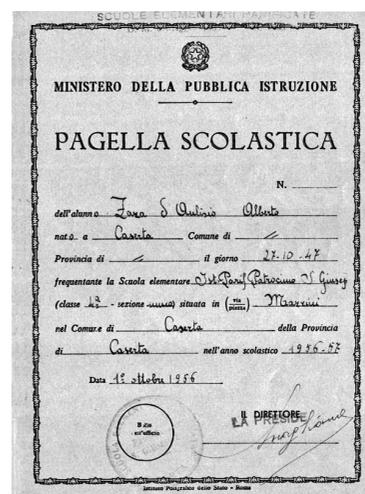
il Tuo "provocatorio" esercizio di buona memoria pubblicato venerdì scorso mi induce a mettere a Tua disposizione lo scrigno dei miei ricordi paralleli anche se sfalsati di dieci anni. La Tua Prima Comunione nel giugno 1947, la mia (contestualmente con la Cresima) il 5 maggio 1957, dopo il rigoroso corso di catechismo pomeridiano che la splendida Suor Demetria riusciva a farci metabolizzare. La foto di gruppo da Te posseduta non le rende giustizia, mi sembra, invece, maggiormente parlante quella che la ritrae tra me e mio fratello Gerardo nel giorno del nostro primo "tra-guardo" mentre mostriamo timidamente l'artistico diplomino che l'Oratorio dell'Istituto Patrocino San Giuseppe rilasciava ai neo comunicati e cresimati. Nell'occasione godemmo anche della foto privilegiata con l'amabilissimo vescovo Monsignor Bartolomeo Mangino, memore dell'affettuoso rapporto che ebbe col nostro prozio

## Altre Comunioni



Monsignor Antonio Zaza d'Aulizio, Cameriere Segreto Soprannumerario di Sua Santità. Non ricordo i nomi dei compagni alla mia destra (nella suggestiva Cappella dell'Istituto, ozzante di fiori freschi, diventata ora una fredda sala per conferenze) mentre il Presule mi unge la fronte. In seconda fila il mio padrino, il pediatra Luigi Candalino (sempre disponibile a ogni evenienza, pronto ad accorrere montando la sua mitica Lambretta, mi ebbe tra i suoi primi assistiti, gli volli bene e me ne volle) e il padrino di mio fratello, il valoroso chirurgo Donato Musto, col caratteristico pizzetto color tiziano, degno epigono del papà, generale medico Pasquale Musto, presidente, nel 1946, del ricostituito Comitato Provinciale della Cri. Emblemi di altri tempi le stilizzate pagelle ministeriali che conservo gelosamente a ricordo del ciclo di studi elementari sotto la guida magistrale della bravissima Suor Cristoforina Di Pippa alla quale, diventata Madre Superiora del Patrocino San Giuseppe, da assessore comunale dovetti confessare, con rammarico, la mia impossibilità a risolvere problemi gestionali che determinarono la conclusione della irripetibile presenza educativa e

formativa delle Suore di Sant'Agostino nella nostra Città. Ricordo, tra l'altro, l'esame di licenza elementare sostenuto il 21 giugno 1958: rigorosissimo. Si fece notte per la rigidità delle prove e per l'ordine alfabetico da rispettare. L'ottimo risultato non mi disse granché: ero semplicemente soddisfatto di aver compiuto il mio dovere e di non aver deluso le aspettative dell'integerrima Insegnante (usava ripetere «chi vi vuol bene vi fa piangere!») e dei miei genitori suoi "complici". Dopo 60 anni mi piacerebbe incontrarmi con i compagni di quegli anni così fecondi con molti dei quali, purtroppo, ho perso i contatti: Maria Andreozzi, Caterina Arrabito, Giulio Barbato, Alfredo Bellocchio, Pippotto Carpentiero, Teresa Ceché, Ciocchi, Enzo Cioffi, Mena Corbo, Pino Diamanti, Alfonso D'Alesio, Elide Di Brino, Adele Di Girolamo, Carmela Di Lorenzo, Maria Di Lucca, Filippo Eboli, Mara Errichello, Pino Esposito, Carmela Gargiulo, Luigi Gay, Rosa Gianoglio, Piero Guadagno, Irace, La Bruna, Marilyn La Montagna, Dino Limone, Bartolomeo Luongo, Mallardo, Monica Mani, Pia Manera, Angelo Marmotti, Mesolella, Maria Teresa Mazzacca, Silvana Nasta, Tonia Na-



tale, Concetta Palermi, Maria Grazia Papa, Rosa Paradiso, Daniela Parri, Maria Pedron, Lillino Piazza, Tina Piazza, Picazio, Annamaria e Giuseppina Ricciardi, Elvia Riccio, Salvatore Roberti, Rossetti, Andrea Rosso, Lina Santucci, Maria Scavilli, Concetta Scioscia, Nando Sibillo, Antonietta Spisto, Gabriella Ventura, Vigliotti, Nello Zotti. Il "tam-tam" potrà supplire ai vuoti di memoria. \_Che ne diresti di un appello agli ex allievi del Sant'Agostino per l'allestimento di un photobook?

Cordialità infinite.

Alberto Zaza d'Aulizio».

## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



# I talenti delle donne, le donne di talento

È il tema che la **FIDAPA** - Associazione Internazionale Donne Professioni e Arti - si è dato per questo 2017. Un tema mondiale sul quale anche le donne d'Italia sono chiamate a riflettere, a discutere e soprattutto a operare. Caserta ha risposto all'appello con la sua storica sezione e ha individuato nel suo territorio tre donne di talento, in tre settori diversi di attività: Renata Montanari per l'impegno culturale e sociale, Rita Parente per l'imprenditorialità e Anna Giordano, che scrive, giornalista e socia onoraria. Esse si sono raccontate nell'incontro organizzato presso l'Hotel Royal, Caserta, presieduto dalla presidente Ida Roccasalva e introdotto da Giuseppina Porchia, vicepresidente Distretto Sud Ovest. Tra le autorità intervenute Rita Martone, assessore politiche giovanili, accoglienza, immigrazione e servizi anagrafici del Comune di Caserta.

**Talenti non come un tesoro** da mettere sotto il moggio, ma come una risorsa da fruttificare e mettere al servizio degli altri. Questo è quanto ha precisato la vicepresidente Margherita Vindice, che ha condotto l'incontro. A raccontare la loro storia sono state le protagoniste della serata, dando la misura di un impegno che è servizio e cittadinanza attiva, ciascuna nel suo specifico.

**Renata Montanari.** Scrittrice - Saggista. Laureata in Lettere Classiche ed in Lingue e Letterature straniere moderne, ha elaborato e realizzato progetti innovativi approvati e finanziati dal



## FIDAPA - BPW Italy

Provveditorato di Caserta, dei quali uno per la nuova didattica del latino e uno relativo a un laboratorio teatrale. È stata relatrice nei corsi di formazione e aggiornamento docenti, presidente del CIDI e della FIDAPA. Conduce un Laboratorio di cultura letteraria presso il Centro di Promozione Culturale "F. de Simone" di Caiazzo, che per primo in provincia ha realizzato un corso di scrittura creativa con il patrocinio della Provincia, della Regione e del Comune. I testi prodotti sono stati pubblicati e premiati in una cerimonia pubblica. Ha condotto una ricerca pubblicata in "Caserta e la sua Diocesi in età moderna e contemporanea", Atti delle Giornate di Studio per il 150° anniversario della traslazione del Capitolo Cattedrale. Ha pubblicato due sillogi di poesie, un romanzo e una raccolta di saggi, tra i quali "La donna tra ragione e sentimento. Testimonianze letterarie". Premio speciale della giuria al concorso nazionale "Mercede Mundula" di Cagliari, 3° premio per la narrativa al Concorso Internazionale "Creatività itinerante" di Rodi Garganico, 2° premio al concorso di poesia delle ACLI di S.

Maria C. V.

**Rita Parente.** Direttrice Scuola di Estetica moderna. Nel 1971 ha fondato il *Centro di Estetica Sempìù*, con sede in Piazza Matteotti, Caserta, un'oasi di benessere per la più totale e appagante *remis en forme*, dove mente e corpo riacquistano il loro naturale equilibrio. «*La bellezza non è perfezione, ma un talento che abbiamo dentro*», ha spiegato la Parente, da poco rientrata da Parigi. Il suo certificato di qualità mette in evidenza «*l'amore per il lavoro e la fiducia dei clienti che l'hanno sempre guidata nelle scelte di un operato di qualità*». Manager conosciuta e apprezzata a livello internazionale per le cinque aree di salute e benessere con cui offre e fornisce una filosofia di bellezza globale. Nel 1988 ha fondato *Ripar Cosmetici*, creando una propria linea cosmetici considerata un riferimento per tutto il comparto professionale ed esportata in tutto il mondo, compresa la Cina. È autrice di numerose pubblicazioni su riviste di settore e relatrice in Italia e all'estero sia in congressi medici che estetici in qualità di esperta di *camouflage dermopigmentazione*.

**E, per concludere**, di Anna Giordano giornalista basta la testimonianza de "Il Caffè" sul quale scrive, questo periodico per il quale Caserta può vantarsi di avere ormai da decenni un suo giornale.

**Anna Giordano**

## Le brevi della settimana

**Venerdì 10 febbraio.** La Guardia di Finanza smaschera un vero e proprio sistema criminoso finalizzato all'adulterazione di prodotti lattiero-caseari e all'imitazione fraudolenta del marchio DOP della mozzarella di bufala campana tramite l'utilizzo di soda caustica nel ciclo produttivo dei formaggi;

**Sabato 11 febbraio.** I volontari per il Patrimonio Culturale del Touring Club Italiano accolgono gruppi prestabiliti di turisti nel Teatro di Corte della Reggia di Caserta, sito che ora si potrà visitare ogni sabato e domenica, dalle ore 10.00 alle ore 13.00. Nello stesso giorno, alla chiusura delle iscrizioni per i nuovi studenti delle scuole superiori, il liceo Manzoni di Via De Gasperi raggiunge il traguardo dei 520 nuovi iscritti.

**Domenica 12 febbraio.** Con un breve messaggio televisivo in onda sulle reti nazionali, parte la nuova campagna di comunicazione del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala DOP. Lo spot ha per protagonista Peppe Servillo, autore di un'inedita poesia in napoletano dedicata proprio al celeberrimo formaggio e recitata dallo stesso cantante, mentre scorrono immagini



di tutti i territori dell'area di produzione della DOP, dal Casertano al Salernitano fino al Basso Lazio e a parte della provincia di Foggia. Non possono mancare incantevoli inquadrature dei paesaggi campani, delle bufale nella Reggia di Caserta e della lavorazione artigianale del latte.

**Lunedì 13 febbraio.** Il comune di Santa Maria a Vico aderisce all'iniziativa "M'illumino di meno!", annunciando che, in occasione del 24 febbraio, giorno della Festa del Risparmio Energetico e degli Stili di Vita Sostenibili, spegnerà le luci artificiali nelle principali piazze del comune e invitando ristoranti, pizzerie, pub, bar, rosticcerie e pasticcerie a chiedere uno spazio da illuminare con candele e/o fiaccole, senza che sia loro richiesto il pagamento dell'occupazione di suolo pubblico, per una cena sotto le stelle.

**Martedì 14 febbraio.** La Pro Loco di Cesa organizza, a Piazza De Gasperi, l'evento "Asprinio in Love", una degustazione del vino Asprinio e della mozzarella di bufala organizzata nel giorno di San Valentino, patrono degli innamorati, proprio per celebrare l'amore dei produttori vitivinicoli per la loro terra, tramite l'assaggio di un vino tipico del Casertano.

**Mercoledì 15 febbraio.** In segno di solidarietà, gli allevatori dei comuni di Alife, Gioia Sannitica e San Potito Sannitico consegnano centoventi balle di fieno a quattro famiglie "colleghe" residenti ad Amatrice e Accumoli, i comuni che hanno subito i maggiori danni dopo il terremoto dello scorso 24 agosto. Nello stesso giorno, il direttore della Reggia, Mauro Felicori, annuncia che sarà aperta una *nursery* in una delle stanze adiacenti alla Sala del Trono della residenza borbonica, così da agevolare le visite di famiglie e genitori con bambini a seguito.

**Giovedì 16 febbraio.** Gli ex allievi Fabio e Francesco Pezone raccontano la propria esperienza a Oxford, testimoniando quanto debbano la conoscenza di quella prestigiosa realtà culturale alla formazione conseguita presso il liceo Giannone, durante l'incontro con Ef Academy, la scuola i cui collaboratori individuano, a livello internazionale, i ragazzi dotati di talento per conto delle migliori università inglesi e statunitensi: Oxford, Cambridge, Yale, Harvard ed Edimburgo.

**Valentina Basile**

AL LICEO MANZONI

## Storia di Luciano Ortelli

Sabato 18 febbraio alle ore 11.00, nell'aula magna del liceo Alessandro Manzoni di Caserta, sarà ospite la scrittrice Rossana Carturan per la presentazione del suo testo "Conosco una sola lotta. Storia e carriera di Luciano Ortelli". L'incontro è stato organizzato dal laboratorio di politiche di genere che opera da anni all'interno del Manzoni e supportato dalla dirigente Adele Vairo. Il romanzo racconta la storia dell'atleta olimpico Luciano Ortelli dall'anno della sua nascita, 1956, fino al 1993, ma non si limita a essere una semplice biografia poiché la vita dell'atleta viene narrata in simbiosi con l'ambiente napoletano e con tutti i suoi colori e i suoi suoni.

Difatti, gli anni trattati nella narrazione sono complessi, in quanto comprendono il momento storico della crisi del dopoguerra, il terremoto e l'epidemia di colera. Il romanzo narra spaccati di vita quotidiana di una normale famiglia composta dal padre Mario, idraulico appassionato di politica che aspirava a diventare presidente della sezione del partito comunista di San Ferdinando; Anna, madre di famiglia che in seguito alla morte del marito si trova a dover crescere cinque figli con il timore che possano prendere strade sbagliate; il protagonista Luciano e i suoi fratelli Gianni, Tonino, Luigino e Aldo. La carriera sportiva di Ortelli iniziò presto, infatti alla sola età di 16 anni vinse il campionato italiano esordienti di judo e anni dopo prese parte a vari viaggi all'estero. Per continuare a coltivare la sua passione per il judo decise di entrare in Polizia vivendo momenti difficili per le forze dell'ordine, primo fra tutti il rapimento di Aldo Moro. Gli anni che seguirono furono pieni di vittorie e riconoscimenti sia nel judo che nella lotta libera, disciplina nella quale è stato autentico protagonista a livello nazionale con 11 titoli conquistati, partecipando anche all'Olimpiade di Los Angeles nel 1984.

Un romanzo di formazione che affronta la tematica dello sport come disciplina di vita, come sana competizione e soprattutto come passione e dedizione. Una narrazione quotidiana con vividi elementi di familiarità, che presentano Luciano Ortelli come persona prima ancora che come atleta. Un libro che non ha un solo protagonista, ma dove la socialità diventa elemento principale, sottolineando l'importanza della comunicazione e degli scambi interpersonali. Oltre alla scrittrice Rossana Carturan saranno ospiti l'atleta Luciano Ortelli, la psicologa psicoterapeuta Tina Altieri, dirigente alle Politiche Sociali del comune di Casagiove, la sociologa presso la regione Campania Rosamaria Ramella e la dottoressa Alessandra Ragozzino dell'associazione Spazio Donna. La moderazione sarà affidata alla professoressa Adele Grassito che, in collaborazione con la professoressa Maria Luisa Mar-



Angolo pittoresco di via Renato de Martino

tiniello, ha guidato le alunne della classe terza sezione F del liceo linguistico che partecipano al laboratorio di politiche di genere nel reading e nel commento critico del libro.

Chiara Serafina Campolattano



# GENERALI

**Generali Italia S.p.A.**  
**Agenzia di Caserta Vanvitelli**  
**Agenti**  
 De Franciscis Luca & Migliorini Domenico

Via Alois, 15  
 81100 Caserta  
 T +39 0823 355788  
 F +39 0823 355655  
[agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com](mailto:agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com)

....da oltre 50 anni a Caserta al servizio degli Assicurati

**VELENI A SAN LEUCIO**

La puzza c'è, l'evidenza non si può negare. La protesta dei cittadini che, a giusta ragione, chiamano in causa le competenti autorità per difendere il diritto alla salute e il Sito Reale di San Leucio, patrimonio dell'UNESCO, è legittima.

La "Conti 3 srl", produttrice di contenitori plastici insediatasi da poco nella ex fabbrica serica AOS, sostiene che i fumi prodotti dall'attività di termoformatura non sono nocivi o inquinanti e che la causa dei miasmi va ricercata altrove.

Il Nucleo Ambientale dei Vigili Urbani di Caserta e l'ARPAC campana, a seguito di esposto dei cittadini, di specifica segnalazione del

**Caro  
Caffè**

delegato alle frazioni, consigliere Tenga, e di interessamento dell'ex assessore Napoletano hanno effettuato un sopralluogo rilevando difformità negli impianti.

Certo è che, in un momento in cui il male del secolo, il tumore, preoccupa tutti i cittadini italiani e anche a San Leucio i casi di malattie tumorali sono in continuo aumento, gli abitanti delle frazioni di San Leucio e Briano chiedono alle autorità preposte di indagare, individuare ed eliminare la causa di questi odori nauseabondi che invadono il Sito Reale di San Leucio e dintorni. È da considerare, infine, il danno arrecato a una località che sullo sviluppo del turismo dovrebbe fondare la sua crescita economica ed occupazionale, essendo ormai estinta o-

gni attività serica produttiva.

A sostegno della meritevole azione che stanno svolgendo i vigili urbani di Caserta e l'ARPAC della Campania, i cittadini investiranno, con apposito esposto-denuncia, la Procura della Repubblica e il Nucleo operativo Ecologico dei Carabinieri, perché, in tempi brevi, si individui e venga eliminata la causa di grave pericolo per la salute dei cittadini.

Un particolare appello si rivolge al Sindaco di Caserta perché, nella qualità di autorità sanitaria locale, metta in atto tutte le azioni possibili per eliminare il problema.

*Oreste Natale, con molti cittadini e associazioni rappresentative di San Leucio*

**Caro  
Caffè**

Caro Caffè,

venerdì scorso nel dormiveglia di tarda serata, smantando in televisione sono per caso capitato sulle frequenze del festival di San Remo. Era la stessa situazione descritta dal direttore Giovanni sul "Caffè" che avevo letto qualche ora prima, non era un sogno ma si trattava proprio del faccione di Al Bano che, arrivato in finale, tornava ad esibirsi. «*Ho avuto la benevola distorsione dello spazio temporale. E, per un momento, mi son ritrovato sedicenne...*». Ero in un Bistrò di Saint-Germain-des-Prés (Parigi) dove Juliette Greco cantava "Les feuilles mortes". Si trattava di tantissimi anni fa.

Mentre scrivo, i telegiornali annunciano le ultime notizie relative alla situazione del partito democratico che sembra avviato all'inevitabile scissione perché Renzi, da giocatore di poker, ha deciso di effettuare un congresso lampo col quale emarginare (col suo linguaggio si direbbe rottamare, spianare) la minoranza di sinistra del partito, al fine di farsi riconfermare segretario, far cadere il governo Gentiloni (come fece con Letta) e andare in primavera subito ad elezioni anticipate, convinto, da buon giocatore d'azzardo, di vincerle e ritornare l'uomo solo al comando.

I suoi tre anni di governo sono stati disastrosi. Ha distribuito 80 euro mensili come riduzione dell'irpef dovuta da lavoratori con reddito mensile fino a 1850 euro lordi, esclusi i pensionati tutti e i cosiddetti incapienti, cioè quelli con reddito mensile fino a 615 euro. Ha escluso i sindacati dalle decisioni del governo e col *job act* ha eliminato nello Statuto dei lavoratori l'art. 18, cioè l'obbligo di riassumere lavoratori licenziati senza giusta causa, ha consentito lo sfruttamento dei lavoratori coi *voucher*. Ha cambiato la pubblica istruzione con la cosiddetta "Buona Scuola" e la scelta ogni tre anni dei docenti in ambiti provinciali mediante chiamata nominativa da parte dei presidi, con un enorme pasticcio per l'immissione in ruolo dei docenti delle graduatorie mediante un algoritmo segreto commissionato a una ditta privata con un software tutelato da copyright e alla fine mancavano gli insegnanti sia al sud che al nord, con l'alternanza scuola lavoro...

Ha aumentato il debito pubblico, ha fatto col voto di fiducia molte leggi e perfino quella elettorale per la Camera, "Italicum", bocciata dalla Corte Costituzionale. Infine ha preteso addirittura di cambiare la Costituzione più bella del mondo. Ha costretto i militanti del partito a raccogliere le firme per il referendum confermativo sicuro di vincerlo avendo tutti i mezzi di informazione e di propaganda a sua disposizione. Il popolo italiano lo ha bocciato clamorosamente 60 a 40 e mi sembra che sarebbe l'ora che si ritiri ovvero, con il suo linguaggio, che sia rottamato.

Papa Francesco ha firmato la prefazione del libro "La perdono Padre", dello svizzero Daniel Pittet, che racconta gli abusi subiti da un sacerdote. Evviva Francesco, che così conclude la sua prefazione: «*Ha scelto di incontrare il suo aguzzino 44 anni dopo, e di guardare negli occhi l'uomo che lo ha ferito nel profondo dell'animo e gli ha teso la mano. Il bambino ferito oggi è un uomo in piedi, fragile ma in piedi*». È noto che questi scandali sono più frequenti negli ambienti monosessuali come caserme, conventi, ambiti sportivi. Penso: non sarebbe il caso di rivedere l'obbligo del celibato per i preti?

*Felice Santaniello*

**Pd, il congresso...**

(Continua da pagina 2)

al «*ripiegamento della globalizzazione, all'emergere di «una nuova destra non liberista, ma*

*sovrana, identitaria e protezionista*», di fronte alle «*disuguaglianze, l'umiliazione e lo smarrimento del lavoro [...] e all'emigrazione*» che «*alimentano culture di chiusura e aggressive*». «*Dobbiamo prendere atto che si sta chiudendo una fase ventennale*». Le «*proposte di vent'anni fa, che allora erano vincenti perché incrociavano la realtà*», «*oggi sono largamente superate*», scrive Bersani. «*Seconda questione. Il Pd in questi anni ha smarrito buona parte del suo progetto originario, che era fondato su un'ispirazione ulivista e popolare, un'impostazione saldamente costituzionale e democratica e fortemente pluralista*». «*Quest'idea si è via via rinsecchita, come se il campo largo del centrosinistra si riassumesse nel Pd e il Pd si riassumesse nel suo capo*».

«*Come si vede* - continua l'ex Segretario - *si tratta di questioni serie e vitali per il paese e per il Pd*». «*Abbiamo una maggioranza e un governo che possono e devono operare fino al 2018, col tempo dunque di correggere le cose che non hanno funzionato*». «*La data ordinaria e statutaria del Congresso (da giugno all'autunno) può consentire un percorso che si avvii con una discussione comune*». «*Questo percorso semplice, logico e utile al paese, viene inopinatamente e incomprensibilmente stravolto*». «*Stravolgere-mo dunque tutto il percorso per le esigenze o le velleità di una persona sola? No*». «*Al segretario e a tutti coloro che lo hanno sostenuto dico: non date seguito alle infauste conclusioni dell'ultima direzione. Fermatevi*», conclude Bersani.

**Il commento de l'Unità è lapidario: «Si scrive "Fermatevi", si leg-**

**Crescere con le storie**

(Continua da pagina 3)

**La lettura è un gesto d'amore** molto semplice, non sono richieste doti particolari o tecniche specifiche, basta seguire il testo e interagire con il piccolo lettore attraverso una lettura dialogica, ricca di spunti di riflessione e scambi affettivi. Sono necessarie disponibilità e pazienza da parte dell'adulto per sollecitare curiosità e attenzione dei piccoli lettori, preferibilmente dopo aver predisposto un luogo "dedicato" alla lettura, privo di fonti di distrazione (cellulare, tv, ecc) per far entrare il bambino in un mondo altro, in cui le storie sono le protagoniste. Far vedere al bambino la copertina, lasciare che lo esplori, indicare le figure, porgergli domande, lasciare che sia lui stesso a farle e cogliere l'occasione per andare "oltre", variare il ritmo di lettura, leggere cambiando le voci dei personaggi, sono tutti suggerimenti che permettono alla relazione "genitore - bambino - libro" di crescere e approfondirsi.

**Carmen di Carluccio**  
gruppo nazionale formatori NpL



## LE PARTITE DEL NAPOLI A MILANO

Scrivo al rientro dall'attesissima e ahimè deludente partita di *Champions League* tra Real Madrid e Napoli: emozionanti le premesse, gloriosi i primi 18 minuti, e poi lacrime e sangue. Ma lungi da me improvvisarmi commentatrice calcistica: a me interessano i fenomeni sociologici.

Ebbene, in quest'occasione ho scoperto che a Milano c'è un numero imprecisato di napoletani. Non che la cosa non fosse già nota, ci mancherebbe, ma eventi come quello di stasera ti fanno fare i conti con una realtà centuplicata rispetto a come la immaginavi. Partiamo dall'impresa immane

di prenotare un tavolo in una qualsiasi delle pizzerie o pub che trasmettono la *Champions*: tutto esaurito ovunque. Trovi per miracolo un tavolo per due in una discreta pizzeria in zona Sant'Ambrogio, e ti ritrovi catapultata come per magia in un microcosmo partenopeo, con tifosi agitatissimi ai tavoli, pizzaioli con gli occhi fissi puntati sullo schermo e cuochi che fanno capolino dalle cucine ed escono ogni tanto per dare una sbirciata. Tutti uniti nell'e-sultanza, come pure nello sconforto. Piccoli e inevitabili elementi di disturbo: i camerieri incapaci di pronunciare correttamente la parola «frierielli», e la coppia di cummenda al tavolo di fianco, che pare sia venuta apposta per gufare, e un poco ci è riuscita pure. Resta il fatto che noi tifiamo Napoli, tiè!



Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Nel 2013 Tomaso Montanari, storico dell'arte e giornalista, ha pubblicato un libro dal titolo *“Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane”*. Quando lo lessi, ricordo di non essere stata sempre in accordo con l'autore, che accusava lo Stato italiano di non riuscire a gestire adeguatamente il nostro patrimonio culturale. Il punto di divergenza con la sua opinione indubbiamente non era questo, ma alcune delle invettive rivolte a coloro che “svendono” i nostri monumenti in cambio di denaro: la privatizzazione di molti edifici di interesse storico a Venezia, la chiusura degli Uffizi per tre ore per permettere a Madonna di visitare il museo in totale “serenità”. A mio modo di vedere, l'errore principale non era quello di aver accettato trentamila euro in cambio del capriccio di una star, ma averglielo permesso durante l'orario di visita, togliendo la possibilità ai cittadini italiani di accedere al proprio patrimonio culturale: se Madonna avesse “noleggiato” gli Uffizi pagando fior di biglietti, comprese le spese per gli straordinari di chi lavora nel museo solo per lei, perché negarglielo? Non sono forse soldi che entrano nelle tasche del Comune per essere reinvestiti per i cittadini? Non sostengo che il nostro patrimonio debba diventare un luna park, anzi credo che il Circo Massimo che si trasforma in una pista da sci sia un evento a dir poco vergognoso, ma non paragonabile al “noleggio” di un museo. Nello stesso libro Tomaso Montanari riportava un'altra triste, orribile

## Partenone affittasi

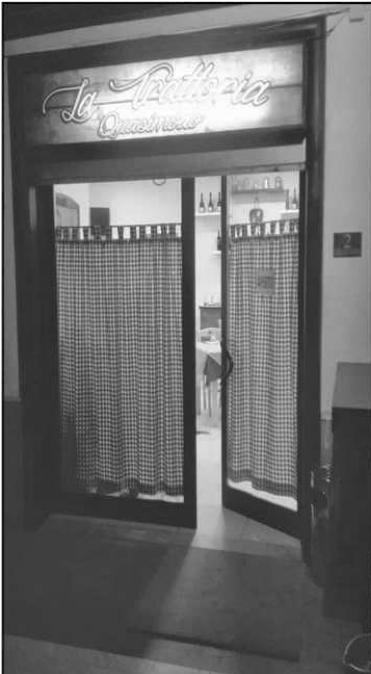
storia: i furti compiuti tra il 2011 e il 2012 alla biblioteca dei Girolamini di Napoli, da parte dell'allora direttore Massimo De Caro, amico di Marcello Dell'Utri, probabilmente proprio sulla base della comune passione per i libri antichi. De Caro ha procurato alla biblioteca un danno inestimabile e irrecuperabile (solo a Verona fu trovato un magazzino dove aveva nascosto 240 volumi,

molti altri non sono mai più stati trovati). Fu anche grazie a Tomaso Montanari, che denunciò su *Il fatto quotidiano* quello che stava accadendo nella biblioteca, che Massimo De Caro fu sottoposto a processo e arrestato. Proprio per questo, mi sorge un dubbio: è vero che il patrimonio culturale italiano è solo nostro, ma siamo sicuri di saperlo gestire, vivere e consumare? Provo a non rispondere alla domanda, per la paura di vedere un nemico nello Stato, e col

timore che la risposta sia: aprire ai privati può essere una soluzione.

Dal secolo scorso sono stati tantissimi gli eventi, i film, le pubblicità e le sfilate di moda che si sono tenute in musei, luoghi di culto e di interesse storico: l'abbazia di Westminster, la Fontana di Trevi, il Colosseo, il Louvre, la Scala di Milano, la Reggia di Caserta, per citarne alcuni. In cambio le varie imprese offrivano cifre da capogiro, che sono servite a restaurare quelle opere, oltre che alle casse comunali. Kas, Commissione archeologica della Grecia, ha rifiutato di stringere un accordo con Gucci, per uno show di 900 secondi davanti all'Acropoli di Atene. Secondo i giornali greci, Gucci avrebbe offerto 2 milioni di euro per il restauro del Partenone. Nonostante il debito pubblico della Grecia, si è deciso di rifiutare la proposta. Secondo alcuni è dignità, per altri è orgoglio. C'è chi crede invece, che sia la visione limitata di chi non riesce a integrare spazio e tempo.

Marialuisa Greco



# La Trattoria Quasimodo

 La Trattoria Quasimodo

**P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta**

**Tel. 388 7208400**



MOKA &  
CANNELLA

## Il calderone delle frattaglie

In politica, la citazione "status quo" viene utilizzata per indicare, spesso negativamente, una situazione di immobilismo, il più delle volte originata da convenienze di compromesso tra le parti; quindi, quando all'interno di un gruppo o di un partito si pronuncia la parola scontro, significa che quelle convenienze stanno per saltare e il diverbio è l'esternazione del malessere causato dal compromesso. La lunga convivenza di frattaglie diverse, nel calderone PD, in questi ultimi mesi, va ribollendo continuamente, senza una vera cottura: l'acqua calda sale e precipita sotto il calore della fiamma; la salinità si concentra negli alimenti e li acidifica in una pasta di mescolanze ibride. Al centro, dove maggiore è il flusso della fiamma, pseudo primizia, si sono formate le maggiori concentrazioni di aggregati alimentari; mentre le tiepide acque laterali stentano ad amalgamarsi al tutto e offrono alla vista del commensale un aspetto scomposto della pietanza. Naturalmente, un esperto dal palato fine non può reggerne la vista; ma, il candido apprendista si offre come cavia e assaggia là dove la concentrazione appare più corposa. Ahimè! L'ultimo rimescolio degli alimenti non è servito, e quel pastone non va bene neppure per i neofiti: una degna sepoltura se ne richiede da più parti.

C'è chi chiede un nuovo corso di cucina ed invita tutti a partecipare e chi, invece, si offre come chef. Qualcuno scalpita che mancano le idee per nuove pietanze; altri propongono corsi di aggiornamento. Il sostenitore del calderone delle frattaglie si offre, nuovamente, come cuoco di eccellenza nella gestione della pubblica cucina. Tutti gli scenari sono possibili: il governo di famiglia langue e rimane appeso al filo delle possibilità, mentre il fegato del cittadino si corrode nel logorio del peso delle cibarie insane.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

## Povero San Valentino!

È pur vero che l'Amore non deve essere commercializzato e che non basta un semplice giorno, quello di San Valentino, fatto di fiori, cene romantiche, cioccolatini e dolci frasi per decretare la sua bellezza, la sua grandezza, la sua importanza sociale.



Ma... non si può nemmeno accettare, né tanto meno tollerare che per essere innovativi si consigli a chi si ama e non solo, adulti, giovani, adolescenti, ... tutti i fruitori del mondo della pubblicità, che bisogna «rompere i cliché» e finalmente regalarsi il piacere, rendendo l'amore un fluido miracoloso racchiuso in una piccola bottiglietta da usare senza cautele e forse senza passione, perché funziona lo stesso. E per quelli semmai più materialisti e utilitaristi comprare un elettrodomestico, come in un negozio della Calabria che invita i signori uomini - mariti, compagni, conviventi... - a festeggiare con lo slogan «A San Valentino mettila a 90°».

E allora? Ancora buon San Valentino a tutti coloro che credono nella vita e ogni giorno cercano con "Amore" di ridefinire la coppia, la famiglia, la società e i confini del mondo, innalzando muri di gioia, di rispetto e solidarietà.

L.Q.



### BELLEZZA VATICANA

Ragion per cui, quando il clima generale (anche politico) consente a chiunque (ma proprio chiunque, purché adeguatamente supportato) di entrare in una fase di *trance* artistica, sulla base della propria ferma convinzione di possedere uno stile immortale, attestato da un profluvio di autocitazioni; quando chi - per statuto o vocazione culturale - anziché analiticamente vigilare sulla effettiva qualità di certi prodotti si ritrova invece a non essere in grado di poter (o voler) scorgere una sola fetta di mondo reale posta al di là del proprio naso, trasformando automaticamente i tanti limiti e manchevolezze in perle rare e i pochi pregi in stille di irraggiungibile saggezza; ebbene, arrivato a quel punto, comprendi che c'è davvero poco da fare. E, quindi, pur continuando a pensarla diversamente, che non ti resta altro da fare che assistere impotente - tra un ingiustificato entusiasmo generale - alla nascita di qualcosa di assai vicino all'ennesimo "mito d'oggi" di barthesiana memoria.

Passando, poi, a "The young Pope", la solita "critica" parla, senza esitazione alcuna, di capolavoro assoluto, di vero e proprio azzerramento del modo di fare cinema televisivo, di rivoluzione copernicana in grado di rivoltare come un calzino il concetto di serialità, arrivando a teorizzare la presenza di una solida e profonda linea di demarcazione dalla quale emerge nitidamente un *prima* e un *dopo* Sorrentino. Si tratta di giudizi così entusiasti e apodittici da far quanto meno presupporre una conoscenza integrale della serie. Peccato, invece, che la maggior parte di essi siano stati formulati all'indomani della presentazione delle prime due puntate al Festival del Cinema di Venezia, nell'agosto 2016. A mio modo di vedere, altro segno indiscutibile della superficialità interpretativa del "fenomeno" Sorrentino.

Protagonista della serie, il primo Papa americano assunto al Soglio di Pietro: un Pio XIII (al secolo Lenny Belardo) giovane, provocatorio, in apparenza riformatore, ma nei fatti profondamente reazionario, all'occorrenza perfino guaritore, interpretato da Jude Law. Intorno a lui, una piccola pattuglia di comprimari più una serie di personaggi che compaiono e scompaiono senza spiegazioni, come asteroidi dall'orbita impazzita. C'è, per esempio, Sister Mary (Diane Keaton), la suora che da bambino lo aveva accolto in collegio facendogli da mamma, che lui porta a Roma in qualità di unica collaboratrice di fiducia: ma che, dopo alcuni contrasti, non esita a mettere repentinamente da parte. C'è, poi, l'eminenza nerissima Silvio Orlando (cardinale Voiello, Segretario di Stato) che, alla fine di uno dei primi episodi, si ritrova a pregare Dio in anticipo per tutti i misfatti che sarà in seguito costretto a commettere in Suo nome. L'aspetto più significativo della già curiosa circostanza è che lo fa al cospetto di un giovane disabile di cui non sappiamo nulla (a parte l'informazione generica di essere un figlio di amici), inserito in quella ed altre sequenze a guisa di soprammobile (l'avesse fatto chiunque altro, si sarebbe scatenato un tsunami mediatico: ma, si sa, con Sorrentino si tratta sempre e comunque di Arte).

C'è, ancora, la giovane Esther, moglie di una guardia svizzera, che sogna una maternità per lei irraggiungibile. Ebbene, arruolata a tambur battente dal cardinale Voiello facendo leva sulla possibilità di rendere pubblici i suoi ripetuti tradimenti del consorte, prova dapprima a sedurre il Santo Padre, ma inutilmente. Dopo di che, il quadro già inverosimile si rovescia repentinamente, debordando nel ridicolo. Ed eccola, perciò, pronta a lasciarsi trascinare dalla forza interiore di Pio XIII e, soprattutto, dal tocco miracoloso della di lui mano che, poggiata delicatamente sul suo ventre, le donerà - nel giro di un paio di puntate, se non ricordo male - la gioia della maternità fino ad allora negata; e, al Santo Padre, un'idea di paternità, con tanto di cambio di pannolini, di ninne nanne e di scarozzate del pupo in passeggino.

(2. Continua)



0823 279711 [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

[www.aperia.it/caffe/archivio](http://www.aperia.it/caffe/archivio)

## Il camping della D. C.

**Non sono nato campeggiatore.** Amo troppo le comodità che offre la vita cittadina, e per le ferie mi oriento verso gli alberghi pluristellati. E tuttavia anche io una volta sono caduto nella tentazione di conoscere cosa provassero di straordinario i fanatici sostenitori delle vacanze sotto una tenda. Non accade da un giorno all'altro. Diversamente la mia conversione avrebbe fatto il paro (ancorché in misura più modesta) con quella di San Paolo sulla via di Damasco. No, il mio approccio con la 'cultura del campeggio' avvenne a piccoli passi. Intanto tale cultura fu preceduta dal progressivo superamento dell'inato terrore che mi scatenava la vista degli insetti d'ogni tipo. Cominciai a familiarizzare con quelli che sono detti pesciolini d'argento, e che si nutrono della carta dei vecchi libri. Mi piaceva fantasticare sul loro conto, immaginare che fossero la reincarnazione di antichi scrittori destinati a restare nelle loro opere, e a rimasticarle. Poco dopo fu la volta delle formiche, esserini che fino ad allora avevo accuratamente evitato di frequentare (anche se, a dire il vero, sono loro che frequentano noi). Quello spasmodico affacciarsi senza mai mostrare segni di stanchezza, paragonato al lassismo che connota certi aspetti della vita umana, privata e pubblica, mi indusse ad elevare il dovere ai vertici di una 'incondizionata' ammirazione. Quando poi, alla vista di uno scorpione, lungi dal fuggire terrorizzato, mi soffermai a contemplare quella sua struttura, e senza troppi passaggi mentali mi venne di ricollegarla a certe macchine da guerra ideate dal genio di Leonardo, ero ormai mitridatizzato nei riguardi delle possibili controindicazioni connaturate con 'il viver campeggiando'.

**Per una congiura del caso** - non posso che non ritenerla tale - mio fratello maggiore un bel giorno tornò a casa dicendo che un suo collega dirigente della Democrazia Cristiana aveva organizzato un campeggio di una settimana sulle Dolomiti; il campeggio era gratuito e aperto a tutti i ragazzi inferiori ai quindici anni, e ci sarebbe stato anche un rimborso per il biglietto del treno. Nel bilancio familiare le mie vacanze costituivano una voce economica considerevole, e spesse volte venivano risolte con quotidiane puntate al mare, comprensive dell'immane frittata di maccheroni da consumare all'ora di pranzo. Si partiva e si tornava in treni zeppi ben oltre il massimo della loro capienza, e poco ci mancava che qualcuno viaggiasse sul tetto, come si vedeva al cinema nei film ambientati in India. Ma quando si è giovani la stanchezza non si avverte, e quando si avverte fa quasi piacere. Di conseguenza, la prospettiva che io potessi trascorrere una settimana in montagna senza sborsare una lira fu ritenuta una manna, una grazia piovuta dal Cielo, ben rappresentato in quella circostanza dallo Scudo Crociato. Mio fratello si precipitò al telefono perché venisse registrata la mia partecipazione a quell'iniziativa, e il lunedì della settimana seguente io ero sul treno diretto a Trento, dove una corriera attendeva tutti i futuri campeggiatori, per condurli a Bagni di Rabbi, un pianoro al centro di alte vette rosate, mirabili caratteristiche della regione.

**Sul tempo trascorso in quel campeggio** non posso che usare aggettivi superlativi: ottimo il cibo, esaltanti le escursioni, aria finissima, *camaraderie* come meglio non si poteva desiderare. E quando non si andava per boschi si giocava tutto il giorno a calcio o a pallavolo. A voler trovare il pelo nell'uovo, un solo elemento: le tende erano montate su un terreno alquanto umido, che la notte diventava lacustre; se nel sonno ti accadeva di mettere accidentalmente un piede a terra, involontariamente ti trovavi un pediluvio fatto. Ma c'era tanto altro di buono, da compensare ampiamente questo piccolo svantaggio. Quello che non si riuscì a compensare ci attendeva al termine della settimana, ossia alla scadenza dell'ospitalità offerta dagli organizzatori di quella iniziativa.

**L'incidente di percorso**, se così lo si vuole definire, conteneva in sé l'elemento dell'assoluta imprevedibilità. E, oggi come oggi, potrebbe venir letto come una trovata al cui confronto le molieriane furberie di Scapino passano per una serie di giochetti, da parte di un brav'uomo per giunta. Di che si trattò, è presto detto: scaduta la settimana, gli organizzatori del campeggio pretendevano che ognuno di noi pagasse mille lire per ogni giorno di permanenza, altrimenti non ci avrebbero permesso di lasciare il posto. In breve, l'entrata era gratuita, l'uscita no.

**Espressa in questi termini** la faccenda emana il profumo (o il puzzo) del paradosso. Ma ad una analisi più approfondita, scartata l'ipotesi del reato di sequestro di persona, non restava che considerarla al pari di una raffinata astuzia. A quell'epoca non pensai affatto che la 'trappola' potesse venire dai verti-

ci della Gioventù Cattolica, ma piuttosto ritenni che fosse da attribuire alla sconsiderata iniziativa di quei pochi individui a cui era stata affidata la gestione del campo. Ma più tardi, quando mi fui formata una coscienza politica, non ebbi alcuna remora nel riconoscere uno stile di pensiero che

andava ben oltre le questioncelle di quella dimensione. Nel frattempo lì, in quel momento, occorreva affrontare, e subito, la questione, nessuno di noi campeggiatori essendo disposto a pagare per rientrare a casa.

**Uno spirito di rivolta**, annidato in chissà quale latebra della mia giovane personalità, soffiò sulla fiamma dello stupore dovuto a quella brutta sorpresa, commutandola in una dichiarata ostilità. Ne parlai ad un compagno conosciuto lì, di origine napoletana come me, un piccoletto dai capelli neri come inchiostro e dal fuoco del Vesuvio nelle vene, e questi si rivelò un Gavroche pronto a tutto. Mi toccò frenare i suoi bollori e fargli intendere che, se volevamo riuscire nell'intento di passarla liscia, dovevamo agire con cautela. Per prima cosa avevamo bisogno di un piano. Il nostro senso della realtà, ancora in via di formazione, ma già capace di individuare gli aspetti più appariscenti di essa, ci suggerì di far leva sull'insoddisfazione generale e conquistare alla causa il maggior numero possibile di adepti. Tenemmo una riunione in una delle tende più defilate rispetto al centro del camping, e questa precauzione ci inoculò un sentimento del tutto nuovo: ci sentimmo dei guerriglieri in procinto di passare a vie di fatto. Ma dal confronto delle opposte opinioni venne fuori la linea più morbida della collettività, ossia il ricorso alle forze dell'ordine. A qualche chilometro dalla nostra postazione, infatti, c'era un posto di polizia: occorreva che due di noi, eludendo la sorveglianza degli organizzatori, corressero a denunciare l'accaduto. Per tale missione ci offrimmo io e Gavroche, e tutti gli altri, che peraltro mostravano un temperamento più tiepido in rapporto alla nostra generale protesta, furono ben contenti che fossimo noi a togliere le castagne dal fuoco anche per loro. Ma prima di muoverci lasciammo a quelli che restavano la disposizione che, per non dare nell'occhio, continuassero tranquillamente a fare i bagagli.

**Cascammo male.** Una volta sul posto, il poliziotto di turno ci diede ascolto e sulle prime prese per buone le nostre ragioni; ma quando apprese che il campeggio era organizzato dalla D.C. all'istante cambiò atteggiamento e ci liquidò negandoci ogni sostegno (quello fu il primo segnale che io percepì sull'orientamento politico della polizia italiana di quel tempo, che ahimè era destinato a durare non poco). C'erano tutti i presupposti per gettare le armi alle ortiche - espressione che rimanda direttamente al poeta greco Archiloco - ma per nostra buona sorte mi folgorò la mente il ricordo della profonda stima che mio nonno nutriva per l'Arma dei Carabinieri.

**E fu proprio il maresciallo** della caserma locale a prendere a cuore la nostra situazione. Senza troppe remore, si dichiarò pronto lui stesso a chiarire la incresciosa situazione che si era andata determinando. Ci fece montare sulla sua camionetta e, una volta sul posto, sbrigliò la matassa ricorrendo a un ragionamento che riabilitava l'intero corpo a cui apparteneva, sdoganandolo dal luogo comune che è giunto a farne oggetto di feroci barzellette. La sua fu un'argomentazione convincente a tal punto, da smontare ogni obiezione contraria: se l'entrata in un posto è gratuita, l'uscita dallo stesso non può che essere ugualmente gratuita. Una telefonata alla Direzione del Partito, poi, chiarì che la misura costringiva era frutto di un'iniziativa truffaldina di quei pochi addetti all'organizzazione (ma io sono rimasto dell'idea che dall'alto ci avevano per così dire provato; e, una volta fallita la manovra, avevano scaricato la responsabilità dell'incidente sui loro subordinati). Ci salutammo con l'entusiasmo di chi ha appena vinto una battaglia contro un nemico subdolo e sleale, e ci scambiammo indirizzi e numeri di telefono che, una volta a casa, nel migliore dei casi vennero utilizzati per uno scambio di auguri natalizi.

**Più rilevante ai fini della mia formazione** fu quello che feci il giorno dopo il mio ritorno a destinazione: senza esitazioni di sorta, con passo spedito mi andai ad iscrivere nelle liste della Gioventù Comunista.



## Il parcheggiatore

«**Sti mmachine** me stanno danno nu sacco 'e fastidio». Un tale - zoccoli ai piedi, t-shirt bianca e pantaloncini di jeans sfilacciati - sta attraversando la strada, in diagonale. È stato lui a parlare; o, meglio, a gridare. Ma di cosa stia parlando - o con chi ce l'abbia - è impossibile capirlo. Armando, appoggiato alla porta con una spalla, sta fumando una sigaretta. Lo guarda avvicinarsi.

«**Che avimmo 'a fà?**» riprende l'uomo. Come se stesse facendo una specie di gioco a farsi capire sempre di meno. Ora però l'ha guardato dritto in faccia: è chiaro che ce l'ha con lui.

«**In che senso?**» dice Armando. «**Sti mmachine, cca** - replica l'altro, indicando le cinque automobili parcheggiate in fila indiana davanti all'ingresso - **se pigliano tutto 'stu spazio**». Non c'è bisogno di un'arca di scienza per capire che certa gente va trattata con cautela. Gli risponde: «**Quale spazio? Sono tutte e cinque all'interno delle strisce assegnate**».

«**E perciò danno fastidio. Cca ce vanno diece machine, pure ddudice, si so' ppiccerelle. S'hanno 'a mettere 'e chesto**» ribatte, e fa uno strano gesto con la mano, per spiegare quale allineamento dovrebbero avere, secondo lui, rispetto al marciapiede.

«**Ma le strisce sono disegnate così**», obietta lui. Che al momento di aprire un'agenzia di autonoleggio pensava che avrebbe potuto avere tanti problemi; ma questo proprio no. E ora spera che il richiamo al banale buon senso possa appianare la controversia. «**Se le metto diversamente, mi farebbero una multa**». «**Ma quale multa? Cca 'e viggili nun se so' mmaje visti. E si vene Tonino ce parlo i'**». Poi, come assalito da un dubbio improvviso, riprende: «**Ma vuie, a Tonino, ce 'a passate 'a mazzetta a ffine mese, si?**». «**No**» risponde secco, sforzandosi di non aggiungere: «**E me ne vanto**». «**E allora site vuie ca 'a vulite piglià, 'sta multa**».

La cosa sembra andare per le lunghe, e lui la sigaretta l'ha già finita da un po'. «**Mi scusi, devo tornare a lavorare**». «**E scusate, ma mica dovete lavorare solamente voi? Vedite llà fore, che ce sta scritto?**». Con il dito, indica un'insegna posta in alto. «**Supermercato**» dice.

«**Eh, esatto, bravo: supermercato. Si vuie mettite 'e mmachine accusi, io a cchille ca fanno 'a spesa comm' 'e ffaccio parcheggià?**». «**Abbia pazienza, io stamattina non ho proprio capito che cosa vuole da me**».

«**No, scusateme, allora song' io ca nun aggio capito: cca ce sta 'o spazio pe tutt'e dduje... peché ve l'avita piglià sulo vuie?**». «**Ma il comune mi ha assegnato questi posti qua. Non posso decidere io dove e come mettere le auto**».

### Vico Filosofia

SECONDA  
PORTA A  
DESTRA

Paolo  
Calabrò

«**O comune... e ppeché, po quando 'e mmachine ve l'hanno appicciate... 'o comune v' 'e 'ccatta nove?**»

«**Ma che sta dicendo? Mi sta minacciando?**»

«**Ma quale minacciando... io ve sto' ddicenne chello ca dico a tutte quante: si me venite incontro, io ve guardo pure 'e mmachine vostre. Si nun me venite incontro, io 'e mmachine vostre nun ve 'e gguardo. Po chello ca succede, succede**».

«**Quindi se mi succede qualcosa... è colpa mia?**» Sente

di star perdendo le staffe, da un lato; dall'altro, però, capisce che con uno come questo bisogna rimanere calmi. Calmissimi. «**E si capisce**» dice il parcheggiatore. «**A me nun me vulite pavà... a Tonino nun 'o vulite pavà... faciteme capi na cosa: ma 'sta strada fosse 'a vostra?**». Vorrebbe rispondere qualcosa, ma non sa da dove cominciare. «**Pagare lei? Per che cosa dovrei pagare?**»

«**Allora sto' pparlanno pe ssenza niente 'a stamattina? Pe rrisarcimento, no? Guardate io quanto ci perdo, si vuie mettite 'e mmachine cca 'o posto mio. Facimme accusi, tanto s'è ccapito ca i' ve dongo fastidio a vuie, e vuie me date fastidio a me: vuie me date cinquanta euro à settimana, e io me ne vaco a ffà 'stu mestiere a n'ata parte**».

Quindi è così che funziona, pensa lui. Quanti "stipendi" prende quel tizio ogni mese? Tre, quattro, cinque? Se ha fatto questo discorso altre dieci volte, nella sua vita, in questo momento sta guadagnando più di lui. «**Mo ve n'avita ji' 'a cca, o 'i'? Mmo mmo**». Per la prima volta, parla anche lui in dialetto, ormai il controllo l'ha perso. Se non avesse paura delle conseguenze, gli sarebbe già saltato al collo.

«**È n'errore, frate', fattello ddicere**». «**Se non se ne va subito, la denuncio**». «**Me denunci? E allora? I' nun aggio fatto niente. Se parla, pe pparlà. Ma visto ca tu cu mme nun ce vuò parlà, mo me ne vaco a pparlà nu poco cu Tonino. Pò essere ca accusi, a tempo perzo, 'int' a 'sti juorne, se vene a ffà nu ggiro pure cca, a ccontrollà... cca state tutt'a pposto cu 'e licenze, cu 'e permesse, cu l'autorizzazione, si? E chisto è 'o nnessario**».

All'improvviso esce Marcello dal negozio. Deve aver compreso la scena da prima, perché in un batter d'occhi fa cenno a un collaboratore di portarsi il titolare dentro, con una scusa. Lui non vorrebbe entrarsene sottobraccio con quel ragazzino, ha ancora un discorso in sospeso, ma in verità è contento di finirla lì. Solo che - nonostante Antonello, questo è il nome del giovanotto, lo conduca sempre più all'interno, lontano dalle voci - lui continua a guardare fuori. E vede, in sequenza: i due che discutono; Marcello che prende le chiavi delle auto dalle tasche; le auto che si spostano, a una a una. Mo stanno tutte belle ordinate, allineate, forse pure un po' meglio di prima. A spina di pesce.

## Carnevale

Nonostante l'apparente omogeneità e unità il Carnevale è una festa che tutti celebrano nel medesimo periodo ma in modi molto diversi. Esso è proprio dei paesi cattolici, anche se ultimamente si è diffuso in paesi di religione



diversa, come per esempio in Inghilterra e in Giappone, dove si festeggia nel mese di agosto. Nei Paesi europei di religione protestante esso è generalmente misconosciuto, con qualche eccezione nei paesi nordici. Il suo pluralismo si manifesta già quando si tratta delle sue origini; infatti, le ipotesi della sua nascita sono numerose: c'è chi lo fa nascere nell'antica Grecia, paragonandolo con le antiche feste bacchiche, chi nell'antica Roma, rifacendosi ai saturnali; chi, infine lo colloca nei paesi cattolici, nel periodo medievale, come periodo di abbuffate e di baldorie, prima dell'arrivo della Quaresima con i suoi digiuni e le sue penitenze. È molto probabile che la terza ipotesi sia quella più corretta. Dall'Europa cattoli-

ca poi si è trasferito nei Paesi Sudamericani, dove si è incrociato con le culture africane e amerindie, dando vita a manifestazioni sincretiche molto complesse di cui ormai è difficile individuare i singoli elementi.

Per certi aspetti, il Carnevale si può paragonare alle feste rituali di inizio d'anno. In molte zone, infatti, il fantoccio che lo rappresenta fa una confessione pubblica dei peccati, come si faceva nei primordi del Cristianesimo, oppure un testamento; in questo modo si palesa la volontà di affrontare l'annata nuova senza portarsi dietro i peccati commessi in quella precedente (questo elemento ricorda il sacramento della confessione del cattolicesimo). A quel punto il fantoccio

può essere eliminato, o bruciandolo, o impiccandolo. Il rogo è tuttavia simbolo di purificazione, oltre che di morte, senza la quale non ci può essere resurrezione, o salvazione.

Ciò che però caratterizza il Carnevale è l'uso delle maschere, che ci permettono di essere "altri" da quelli che siamo normalmente; per questo si può dire che il Carnevale è il "mondo alla rovescia" e che può suggerire un modo diverso di vivere, sia socialmente che culturalmente. In certe zone (Piemonte, Veneto, Lucania, Sardegna) la festa ha stretti legami col mondo della natura, che si evidenziano nell'uso di mascheramenti appositi (l'uomo selvatico, l'orso) e con divinità ad essa collegate (diavoli, soprattutto, che sono divinità ctonie, cioè divinità che favoriscono la fertilità della terra). Il Carnevale, infine, pur conservando elementi arcaici e soprattutto l'essenza originaria, si è evoluto nel tempo, contaminandosi con altre feste, adattandosi alla cultura di ogni luogo in cui viene celebrato. Quindi abbiamo carnevali contadini, carnevali urbani e carnevali moderni, che spesso si rifanno ai modelli della cultura di massa.

Mariano Fresta

**SABATO 18**

**Caserta**, Teatro Comunale, 21.00, *Gran Café Chantant*, di e con Tato Russo

**Caserta**, Teatro Civico 14, Via Petrarca, h. 21.00, Lino Musella e Tonino Taiuti in *Play Duett*

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Libera scena ensemble in *Visite*

**Casapulla**, Teatro Comunale, h. 21.00, Il gruppo teatrale Ridiamo insieme presenta *Il matrimonio non è stato consumato*

**Curti**, Drama teatro studio, 21.00, Stefano Santomauro in *Santomauro subito*

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 21.00, *Inferno 2.0*

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 18.00, *Alla conquista dell'Italia*, con Tony Tammaro

**Aversa**, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 21.00, *Distillazione clandestina di parole*, regia di Giovanni Granatina

**DOMENICA 19**

**Caserta**, Teatro Comunale, 18.00, *Gran Café Chantant*, di e con Tato Russo

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, Libera scena ensemble in *Visite*

**S. Nicola La Strada**, Salone borbonico, h. 19.00, *Morte di Carnevale*

**Curti**, Drama teatro studio, h. 1-9.00, Stefano Santomauro in *Santomauro subito*



\* Al Museo archeologico di S. Maria Capua Vetere, fino al 25 marzo, *L'Appia ritrovata, in cammino da Roma a Brindisi*

**S. Tammaro**, Reggia di Carditello, *Apertura domenicale*

**Teano**, Auditorium diocesano, h. 19.00, *3 papà e un bebè*, di A. Grosso, con M. Zamma e altri

**LUNEDÌ 20**

**Caserta**, Teatro Comunale, 21.00, *Enigma*, di S. Massini, con Ottavia Piccolo e Silvano Piccardi

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 21.00, Massimo Rannieri in *Teatro del porto*, da Raffaele Viviani, regia Maurizio Scaparro

**MARTEDÌ 21**

**Caserta**, CineDuel, h. 21.00, Cineforum, *Manchester by the sea*, di K. Lonergan, Usa 2016

**Curti**, Drama teatro studio, h. 1-8.30, presentazione della raccolta di poesie *Temporalità d'estate*, di Mario Menna

**MERCOLEDÌ 22**

**Caserta**, CineDuel, h. 21.00, Cineforum, *Manchester by the sea*, di K. Lonergan, Usa 2016

**S. Arpino**, Teatro Lenti, h. 21.00, Sergio Assisi in *L'ispettore Drake e il delitto perfetto*, regia di S. Assisi

**GIOVEDÌ 23**

**Caserta**, Teatro Comunale, 21.00, *Il sogno di Wittel*, direzione artistica di A. Di Maio, regia Michele Casella, musiche F. Mattiello

**Marcianise**, Centro Campania, h. 22.00, *Concerto di Enzo Avitabile* e i *Bottari di Portico*

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 21.00, *Bello di papà*, di Vincenzo Salemme, con B. Izzo

**S. Arpino**, Teatro Lenti, h. 21.00, Sergio Assisi in *L'ispettore Drake e il delitto perfetto*, regia di S. Assisi

**Succivo**, Auditorium Palo VI, ore 18.30, E. Iorio e altri presentano il libro *Pane* di M. De Giovanni

**VENERDÌ 24**

**Caserta**, Centro C. S. Agostino, h. 16.30, *La Missione Exomars 20-18*, relatrice prof. F. Esposito dell'Osservatorio di Capodimonte

**Caserta**, Reggia, h. 18.00, *Maestri alla Reggia: Carlo Verdone*, intervistato dal critico A. Morandi, a cura dell'Università di Caserta

**Caserta**, Teatro Comunale, 21.00, *Il sogno di Wittel*, direzione artistica di A. Di Maio, regia Michele Casella, musiche F. Mattiello

**Caserta**, Piazza Vanvitelli, 18.00, *Carnevale a Caserta*

**Caserta**, La bottega del Teatro, h. 20.30, *Quando eravamo piccolli*, regia P. L. Tortora

**S. Maria Capua Vetere**, Libreria Spartaco, h. 17.00, presentazione del libro *Annibale, Spartaco e Garibaldi* di Guido Trombetti

**S. Maria Capua Vetere**, Club 33-Giri, Via Perla, h. 21.30, *Concerto di Bruno Bavota*

**Capua**, Palazzo Fazio, h. 21.00, *Rassegna di danza*, a cura dell'associazione Capuanova

Non solo  
aforismi

**FESTA DEGLI INNAMORATI**

**San Valentino**  
una festa consacrata a un Santo intitolata all'amore dedicata e nel mondo celebrata.

**San Valentino**  
una festa enfatizzata non da tutti onorata dai giovani osannata con regali e belle frasi.

**San Valentino**  
una festa universale tanto attesa dalle coppie e da loro omaggiata con promesse e giuramenti.

**San Valentino**  
una festa speranzosa di un amore gioioso di una vita prosperosa di una sorte non ombrosa.

Ida Alborino

**S. Arpino**, Teatro Lenti, h. 21.00, Sergio Assisi in *L'ispettore Drake e il delitto perfetto*

**SABATO 25**

**Caserta**, Officina Teatro, 21.00, *Madame Bovary*, regia L. Colavero, con Chiara Favero

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Compagnia L'altro in *M'illumino di immenso*, di e regia di M. Todisco

**Aversa**, Nostos Teatro, Viale Kennedy, h. 21.00, *Concerto di A. d'Ecclesiis e i Riva*

**DOMENICA 26**

**Caserta**, CineDuel, *Mattinata Film Oscar 2017*: h. 10.00, *Barriere*, di D. Wosington, Usa 2016; h. 13.00, *Colazione*, h. 14.00, *Jackel*, di P. Larrain, 2016

**Caserta**, Officina Teatro, h. 19.00, *Madame Bovary*, regia L. Colavero, con Chiara Favero

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Compagnia L'altro in *M'illumino di immenso*, di e regia di M. Todisco, con Barbero, Baldini e Ferrigno

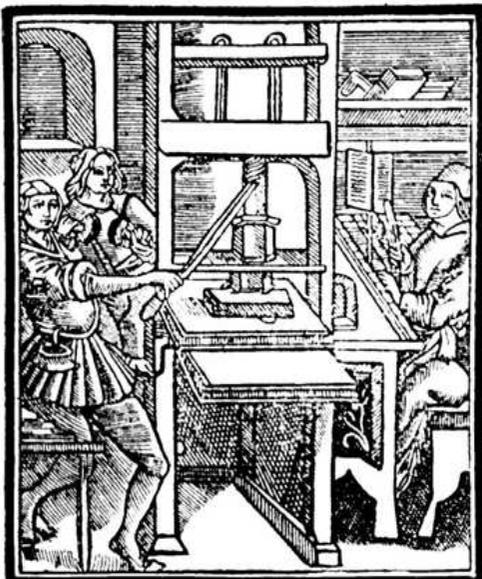
**Maddaloni**, Piazza della Pace, *Carnevale a Maddaloni*, fino a martedì 28

**Curti**, Drama Teatro Studio, h. 2-1.00, *Django, joue pour moi*, con Francesco Lo Presti

**Recale**, *Carnevale al Bacio*, fino a martedì 28

**Piana di Monte Verna**, *Festa di Carnevale*, fino a martedì 28

tipografia  
civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi  
di caffè

## S. Valentino degli innamorati

**Le origini della festa di S. Valentino** probabilmente risalgono al IV secolo, quando si volle sostituire la festa pagana dei *Lupercalia*, dedicata al dio della fertilità Luperco: questi riti romani si celebravano il 15 febbraio e prevedevano festeggiamenti sfrenati, in contrasto con l'idea di amore cristiano.

**S. Valentino** protettore degli innamorati è esistito veramente ed è anche il patrono della città di Terni. Secondo la tradizione, alcune sue reliquie sono custodite nella chiesa del convento francescano di S. Daniele a Belvedere marittimo (in provincia di Cosenza). Nelle mie vacanze in Calabria ho avuto modo di visitare spesso questo interessante complesso, che comprende anche un chiostro, un piccolo giardino e una biblioteca. Un grande pino allarga i suoi rami sul piazzale davanti alla chiesetta. In realtà gli studi storici riportati nel Quaderno n. 5 della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Cosenza rettificano la precedente attribuzione, perché dimostrano che le reliquie provenivano dal cimitero di Santa Ciriaca di Roma, ma appartenevano a diversi santi, come risulta da un altro documento d'archivio relativo a una ricognizione avvenuta nel 1722.

**Il culto di S. Valentino** prosegue con riti e usanze a Belvedere e in molti altri luoghi. Ho scoperto che altre sue reliquie sono conservate non solo nella Chiesa della Madonna di Loreto a Rovereto (dove pare che siano state portate da tre discepoli del filosofo Cratone), ma anche nella cattedrale di Maria Assunta di Savona, nella chiesa medievale di San Valentino di Sadali in Sardegna e nella chiesa matrice di Vico del Gargano, dove è venerato come protettore della città e degli agrumeti. Insomma, un santo molto popolare, che è stato proclamato anche protettore degli epilettici.

**Secondo la tradizione**, si chiamava 'Valentino da Interamna' (nome latino della città di Terni), vissuto tra il II e il III secolo dopo Cristo. La sua vicenda comincia nel 176. Nato da una famiglia patrizia, si convertì al Cristianesimo e, giovanissimo, divenne vescovo della città umbra. Fu arrestato una prima volta, mentre predicava il Vangelo per le strade di Roma. L'imperatore Claudio II lo invitò ad abiurare la sua fede, ma lui rifiutò. Fu graziato e affidato a una famiglia patrizia. Continuava a predicare, crescendo in popolarità e proseliti. Sono gli anni che precedono la proclamazione dell'editto dell'imperatore Costantino, che avrebbe poi diffuso il culto cristiano, come si sa. Valentino riuscì a sopravvivere al primo arresto, ma fu condannato sotto Aure-



liano. I soldati romani, temendo la reazione della popolazione, per flagellarlo lo portarono fuori Roma, lungo la Via Flaminia. Fu decapitato nel 273 per mano del soldato romano Furio Placidus.

**La storia di questo personaggio** si confonde con la leggenda. Secondo alcune fonti, il vero motivo per cui fu giustiziato era l'aver celebrato un matrimonio tra Serapia, cristiana, e Sabino, centurione romano di fede pagana. Si dice che la giovane era malata di tisi e che il vescovo accettò di battezzare Sabino per consentire ai giovani innamorati di celebrare un matrimonio cristiano. Si narra che proprio mentre Valentino li benediceva, i due sposi morirono e i loro cuori "furono uniti per l'eternità". Secondo un'altra leggenda, un giorno, al di là del suo giardino, Valentino udì due giovani fidanzati litigare. Andò loro incontro con una magnifica rosa: gli innamorati fecero pace e strinsero insieme il gambo della rosa, facendo attenzione a non pungersi e pregando il Signore che mantenesse vivo in eterno il loro amore. Questa storia si diffuse rapidamente e il 14 di ogni mese gli abitanti si recavano in pellegrinaggio per ricevere la benedizione dal Vescovo; ma poiché il 14 febbraio del 273 Valentino morì, quell'unica data diventò giorno di festa e di benedizione.

**Il 15 febbraio, invece**, è la festa di San Faustino, patrono dei *single*, che si celebra a Sarezzo, in provincia di Brescia. Visse nel II secolo d. C e morì sotto l'imperatore Adriano. Si racconta che Faustino era il figlio di una famiglia molto ricca di origine pagana, e per questo divenne presto cavaliere. Attratto dalla religione cristiana, si fece battezzare e decise di predicare il vangelo a Brescia e nei paesi circostanti. Fu perseguitato, perché si rifiutò di fare sacrifici in onore degli dei. Fu dato in pasto ai leoni, ma questi si sedettero ai suoi piedi invece di divorarlo; si decise quindi di farlo bruciare vivo, e anche in questo caso Faustino si salvò, perché le fiamme non lo toccarono. Infine fu decapitato, insieme col diacono Giovita, il 15 febbraio di un anno tra il 120 e il 134. Questo giorno ora è diventato la festa dei *single*, perché il nome Faustino ha un significato propiziatore per chi spera di trovare l'anima gemella...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

## Liberi

Mary Attento

**“La cultura è come la marmellata”**: curioso il titolo dell'ultimo libro della giornalista e scrittrice Marina Valensise. L'origine viene spiegato dall'autrice nell'introduzione al volume, intitolata “Rinnovare è un'impresa”, parlando di uno slogan apparso sui muri della Sorbona nel 1968: *«La cultura è come la marmellata: meno ne hai, più la spalmi»* (o *«più la metti in mostra»*). Un modo ironico per illustrare uno dei paradossi italiani: il Paese con il patrimonio più ricco del mondo è incapace di valorizzarlo. Ricco di aneddoti e incontri con svariate personalità, il libro si propone, come recita il sottotitolo, di “Promuovere il patrimonio italiano con le imprese” e, offrendo un decalogo di regole semplici da applicare, di tornare protagonisti in nome della cultura sul piano internazionale.

**“La cultura è come la marmellata”** sembra una provocazione, ma è frutto di un'esperienza concreta: tra il 2012 e il 2016 l'autrice ha diretto l'Istituto italiano di cultura a Parigi ed è riuscita a rinnovarne la sede, a moltiplicare il numero dei suoi frequentatori e a raddoppiare le entrate proprie rispetto alla dotazione statale. *«Leggere questo rendiconto del mio viaggio nella pubblica amministrazione»*, scrive infatti la Valensise, *«spero potrà servire a chi opera sui due versanti, quello pubblico e quello privato, superando la reciproca diffidenza e il doppio ostacolo che rischia di vanificare gli sforzi comuni: e cioè da un lato il sospetto che spesso paralizza la pubblica amministrazione nei confronti della proposta lanciata da un privato; dall'altro, l'eccesso di autoreferenza da parte del privato, che rischia di straripare rispetto all'interesse pubblico e alla naturale visione d'insieme dell'amministrazione. Intendiamoci, non si tratta di conciliare l'inconciliabile, ma di tentare di superare lo stallo che contrappone i fautori del mercato e della libertà di impresa ai custodi dell'ortodossia»*.



MARINA VALENSISE, *La cultura è come la marmellata*, Marsilio, pp. 144 euro 13

Accade un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## Febbraio 1883: Alfredo Sabetti o storia di educazione sotto il fascismo

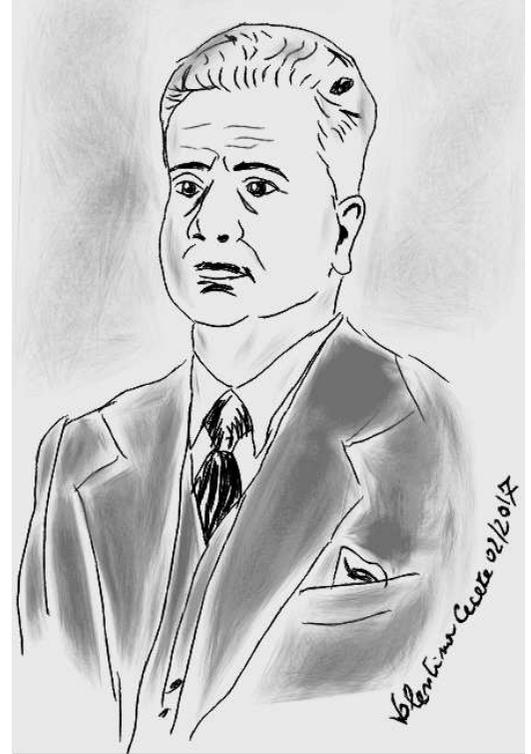
**Al momento ci troviamo** in un periodo molto duro per la scuola italiana. A dire la verità, probabilmente sono quasi venti anni che il nostro sistema educativo soffre di malgoverno a livello ministeriale e di malagestione a livello esecutivo. Dalla riforma Berlinguer (2000) in poi è stato uno stillicidio di riforme e leggi che hanno pian piano smontato uno degli impianti più efficienti del nostro paese. Non che prima fossero tutte rose e fiori, ma almeno c'era un'idea di scuola, di partecipazione e di formazione che oggi è quasi completamente scomparsa.

**Oggi i professori** vanno a scuola consapevoli di una cosa: non è detto che loro debbano insegnare o trasmettere un apprendimento, ma devono stare attenti a non disperdere la classe in una sorta di limbo infernale. Molti ragazzi infatti, parcheggiati senza reali intenzioni di istruzione, spesso fanno quel che vogliono senza trovare ostacoli. Nemmeno le note sul registro, a volte, rappresentano minacce. Da parte loro le istituzioni scolastiche, in nome dei tagli e delle autonomie, delle riforme Moratti, Gelmini e Buona Scuola, sono diventate molto più tolleranti. Questo perché un preside, per salvare il proprio posto, non vuole guai, né cali di iscritti, perché altrimenti ci potrebbe rimettere il posto. Pochi iscritti, infatti, può significare accorpamento dell'istituto, e quindi rimozione del preside. Insomma la nuova scuola, o meglio la scuola di oggi è molto più complicata. Per questo quando avvengono fatti di normalità, ovvero di un sincero e fruttuoso processo di insegnamento – apprendimento tra docente ed alunni c'è da essere felici e da sentirsi orgogliosi; oltre che fortunati.

**In un tempo lontano**, sotto l'oscura e invadente presenza di un regime totalitario come quello fascista, si svolgevano le lezioni in un altro contesto, più severo. La severità però anda-

va di pari passo con la nullificazione dell'individuo, che non era considerato come una persona, unica e irripetibile, con i suoi bisogni e le sue speranze. La persona, a quei tempi, era uno strumento del regime, e come tale era trattato. Come la parte di un motore, come l'ingranaggio di un sistema troppo grande per fallire. In un mondo difficile e niente affatto aperto, si svolgevano le vicende del preside Alfredo Sabetti da Roseto Valfortore (FG). Pugliese di origine, Sabetti per studiare girò letteralmente l'Italia. Da Foggia a Chieri a Torino, fino ad arrivare alla laurea in lettere classiche alla Federico II di Napoli. Già prima di laurearsi, Alfredo Sabetti si era fatta fama di latinista rispettabile, di uno che avrebbe potuto dischiudere ulteriori porte di conoscenza e riscoperta dei classici latini. Vinse il concorso nel 1914, e iniziò un nuovo giro dell'Italia, per lo più meridionale, che lo portò in Calabria, Basilicata e, infine, Campania, con destinazione Santa Maria Capua Vetere.

**Proprio Santa Maria** divenne il luogo di svolta della sua vita. Qui infatti conobbe colei che divenne sua moglie, e qui decise di restare, nel locale Liceo Classico, in cui ricoprì ogni possibile carica: da docente a preside. Gli anni della sua presidenza coincisero proprio con il regime fascista, a cui, stando alle cronache, Sabetti aderì senza troppe remore. Le sue biografie ci riportano di una persona molto buona, cresciuta in una famiglia dai forti valori morali; eppure decise di aderire al regime fascista, consapevole del fatto che non poteva lavorare senza questa scelta, e che non poteva neanche opporvisi in maniera solitaria. Resse la presidenza del Liceo Classico "Tommaso di Savoia" (ora "Cneo Nevio") ininterrottamente dal 1936 al 1952, dando lustro a quella istituzione scolastica che ancora oggi è un vanto per la città. Si adoperò per aiutare i familiari delle vittime della guerra,



**ALFREDO SABETTI**

coerente con il suo spirito cristiano, e forse cercando attivamente di riparare, per quanto gli fosse possibile, i torti di un regime che portò la nazione in una sanguinosa e orribile guerra.

**Alfredo Sabetti morì a Napoli nel 1979**, abbastanza vecchio da sentirsi fortunato di poter raccontare di essere un sopravvissuto e abbastanza fiero da poter affermare di aver svolto il suo ruolo di educatore e professore e preside in modo ligio, severo ma umano, amato dai suoi studenti e rispettato dalla gente che aveva contribuito a salvare e formare.

**Giuseppe Donatiello** - [g.donatiello@aperia.it](mailto:g.donatiello@aperia.it)

## «Le parole sono importanti»

### CIOCOLATO

**La provenienza di questo vocabolo** è incerta. Lo spagnolo "chocolate" deriva dall'azteco "chocolatl" del XII secolo. Secondo il parere dell'avvocato e filologo Jose Ignacio Davila Garibi (Guadalajara, 1888 - Città del Messico, 1981) il popolo spagnolo avrebbe estratto il termine dalla parola Maya "chocol", sostituendo "haa" (acqua) con l'equivalente azteco "atl". Il cioccolato è un alimento proveniente dai semi dell'albero di cacao ed è presente prevalentemente in Sud America, ma fu il medico e botanico svedese Carl Nilsson Linnaeus (Rashult, 1707 - Uppsala, 1778) l'ideatore del nome scientifico della pianta: *theobroma cacao*, cibo degli dei.

**Sono molteplici le sostanze** presenti nel cioccolato che hanno proprietà benefiche sull'organismo umano, quali, ad esempio, la caffeina, la serotonina e la feniletilamina (la quale, però, può provocare anche reazioni allergiche); inoltre, nel 2003 l'In-

stituto Nazionale Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) di Roma ha constatato che il cioccolato è l'alimento più ricco della teobromina, isomero della teofillina, inibitore della fosfodiesterasi, come alcuni farmaci utilizzati in caso di insufficienza cardiaca acuta (i risultati di queste ricerche sono stati pubblicati su "Heart", rivista internazionale bimestrale di ricerca cardiovascolare fondata nel 1973).

**Il cioccolato fu introdotto** in Piemonte da Caterina, figlia di Filippo II di Spagna, probabilmente intorno al 1502. Invitante ascoltare l'aria della cameriera Despina, estratta dall'opera buffa in due atti di Wolfgang Amadeus Mozart "Così fan tutte. La scuola degli amanti": «Il cioccolato è fatto, e a me tocca restar ad odorarlo a secca bocca? Non è forse la mia come la vostra? O garbate signore, Che a voi dessi l'essenza, e a me l'odore». Risale, invece, al 1746 periodo in cui la Sicilia dipendeva ancora dal Regno di Spagna, l'origine del cioccolato di Modica (Ragusa), la cui particolare lavorazione gli è valso il marchio di prodotto IGP (Indicazione Geografica Protetta).

**La città di Caserta** per il secondo anno consecutivo ha ospitato, dal 10 al 14 febbraio scorso, il primo appuntamento regionale di "Chocolate days", la *Festa del Cioccolato*, organizzata e coordinata da Gianfranco Ferrigno e Adelaide Tronco, rispettivamente componente della giunta regionale e presidente casertana della Cla-



## Lo stendardo di Lepanto

**7 ottobre 1571**, giorno memorabile per la storia della cristianità e del Mediterraneo. Due flotte, più di quattrocento galee, migliaia di soldati, marinai e rematori si scontrarono nelle acque greche alle porte di Lepanto per quella che è stata definita la sconfitta più clamorosa del mondo islamico. Era domenica, quel lontano 7 ottobre, e a bordo fu celebrata una messa particolarmente solenne. Tutti gli uomini dell'intera flotta cristiana fecero confessione generale e ottennero l'indulgenza plenaria.

**Ali Pashà ordinò alla Sultana** di sparare un colpo di cannone per sfidare il nemico. Don Giovanni d'Austria accettò l'affronto, rispondendo a sua volta con un colpo di cannone della Real. La battaglia ebbe così inizio. Centinaia di stendardi sventolarono sulle navi turche e cristiane, manufatti meravigliosi e pregiati, conservati ancora in chiese, musei e palazzi come fossero reliquie. Gaeta si fa custode di uno degli stendardi più importanti e conosciuti della Battaglia di Lepanto, quello issato sulla galea pontificia di Marcantonio II Colonna. Pietro Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione mirtinese dal 1925 al 1928, così nel parla nel testo "Lo stendardo di Marco Antonio Colonna a Lepanto", sbrogliando la matassa che confonde, a volte sovrappone, due degli stendardi della Lega Santa, quello di Marcantonio II Colonna e quello di Don Giovanni d'Austria: «In occasione della nomina a prefetto e Capitano generale dell'armata pontificia avvenuta il giorno 11 giugno 1570, il papa gli diede lo stendardo del generalato. Era questo un labaro che aveva dipinto sul fondo di damasco rosso il Crocifisso fra gli Apostoli Pietro e Paolo con in alto il motto della legenda costantiniana **IN HOC SIGNO VINCES** [...] Filippo II aveva ordinato a Gian Andrea Doria di unirsi alle galee della chiesa e di Venezia e di seguire lo stendardo di Marcantonio. Parimenti Pietro Giustina-

ni, generale delle galee dell'Ordine di Malta, aveva ricevuto dal Gran Maestro istruzione di navigare alla volta di Cipro, ponendosi agli ordini di Marcantonio sotto lo stendardo della chiesa [...]. A Cattaro, infuriando una terribile tempesta, un fulmine colpì la Capitana di Marcantonio [...]. Tra il guizzare del fuoco scorrea Marcantonio a sferrar le ciurme e a far sbarcare le genti, e vedendo che il fuoco s'accostava alla Santabarbara, preso in braccio lo stendardo, usciva ultimo dalla galera. E così il vessillo fu salvo! A Roma frattanto il Pontefice si adoperava fra incredibili difficoltà a concludere la Lega dei principi cristiani. Ne furono firmati i patti il 25 maggio del 1571. Uno di essi riguardava lo stendardo: si era cioè stabilito che il Capitano Generale (Don Giovanni d'Austria) quando l'armata fosse radunata, non dovesse usare se non lo stendardo comune della Lega il quale doveva essere donato dallo stesso pontefice a Don Giovanni d'Austria. Il 21 giugno l'armata pontificia, al comando di Marcantonio, luogotenente della Lega, mosse da Civitavecchia, ed il giorno seguente a venti ore di fondo a Gaeta. Quindi Marcantonio si trattenne la sera del 22, il 24 giugno la flotta lasciò Gaeta e, toccata Napoli, navigò alla volta di Messina. A Napoli Don Giovanni d'Austria giunse solo il 9 agosto, vi si trattenne alcuni giorni per ricevere dalle mani del Cardinale Vicerè Granvela le insegne del comando e lo stendardo che Pio V aveva colà mandato. La consegna si compì con solenne cerimonia nella chiesa di Santa Chiara la vigilia di mezz'agosto. Consisteva lo stendardo di un drappo che aveva nel mezzo l'immagine del Crocifisso intessuta, con mirabil lavoro, d'oro e d'argento. Al di sotto erano le armi della Chiesa fra lo stemma di Filippo II ed il leone di San Marco: dallo stendardo pendevano, raccomandate ad alcune catenine, le insegne di Don Giovanni. In alto il motto **IN**



**IN HOC SIGNO VINCES**

*HOC SIGNO VINCES. In ricordo della solenne cerimonia compiuta in Santa Chiara il Cardinale Granvela fece coniare una medaglia che ha sul diritto il busto del cardinale con il suo nome al rovescio la scena della consegna dello stendardo».*

**Molti sono gli equivoci** intorno ai due sopracitati vessilli, nonostante che lo stendardo di Marcantonio sia documentato ripetutamente nei documenti dei restauri e dei rifacimenti del Duomo di Gaeta. Nel 1779 è ricordato l'adattamento del drappo a pala d'altare raccontato accuratamente da Girolamo Gattola nella preziosa opera manoscritta *Memorie storiche della fedelissima città di Gaeta*. Quando il vescovo Pergamo (1779) eseguì le opere di ristrutturazione del Duomo, sulla lunetta del presbiterio fece dipingere la figura di Dio Padre e fece collocare il vessillo come pala d'altare. In questo modo la leggendaria scritta veniva a trovarsi interposta tra l'immagine di Dio in alto e quella del Crocifisso in basso. Così Pergamo, per non creare confusione, decise di tagliare la scritta e posizionarla dove è ancora oggi visibile.

**Ma perché lo stendardo** di Marcantonio II Colonna è conservato proprio a Gaeta? Ebbe perché Marcantonio, quando raggiunse Gaeta per ripartire con la sua flotta alla volta di Messina, fece voto a Sant'Erasmo, patrono della città, promettendo che in caso di vittoria sarebbe ritornato a Gaeta donando lo stendardo. Oggi il vessillo è conservato nel Museo Diocesano, dove si può ammirare in tutta la sua bellezza. Fu realizzato dal pittore Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1580) su incarico del cardinale Caetani, suo mecenate e amico. L'artista utilizzò un tessuto di seta pregiata, cremisi e con bordatura in oro. Dipinto su entrambi i lati, la sua notevole altezza permetteva di essere visibile e riconoscibile da lunghe distanze, la lunghezza di otto metri gli consentiva di sventolare vittorioso e la lucentezza della seta di brillare trionfalmente. Il Crocifisso e i santi Pietro e Paolo proteggevano e incoraggiavano la flotta cristiana incutendo timore ai nemici con tutto il loro vigore.

**Stefania De Vita**

ai (Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane), in collaborazione con Tanagro Legno idee. La nostra strada principale, Corso Trieste, si è prestata ai molteplici suggerimenti di degustazione offerti da una ventina di maestri cioccolatieri, provenienti dalla nostra regione così come da Perugia e da Modica. Il 14 febbraio, dopo aver percorso la strada disseminata dalle tipiche casette di legno, mi sono avvicinata lentamente a quella che mi era stata suggerita dalla telefonata della direzione di questo settimanale. Tre giovani utenti del Centro diurno polifunzionale "La Fabbrica" della Cooperativa sociale "Federico Ozanam", accompagnati dall'artista poliedrico Carmine Posillipo e dalla psicologa referente Angela de Angelis e accolti dalla citata Adelaide Tronco, assistevano con evidente interesse alla lezione di uno dei maestri. Intanto, la psicologa, con delicata autorevolezza, gestiva le capacità relazionali dei giovani ai quali era stata offerta l'opportunità di relazionarsi all'esterno della struttura ricettiva. La dolcezza affascinante di quell'incontro inaspettato - «Solo chi ha necessità di un tocco delicato, sa toccare con delicatezza», da "Notti insonni" di Hermann Hesse - ha equilibrato pienamente quella del cioccolato, che peraltro, per motivi di allergia alimentare, non ho osato assaggiare.

**Silvana Cefarelli**



In scena

A parer mio



## Visite al Cts

**Al Piccolo Teatro Cts** (Via L. Pasteur 6 – zona Centurano) continua l'interessante stagione allestita dal direttore artistico Angelo Bove in collaborazione con la moglie Paola. Una stagione ricca di spettacoli quasi tutti all'insegna del teatro d'autore. E così anche questa settimana il cartellone offre un importante appuntamento con il teatro di Vargas Llosa a cui, appunto, si ispira lo spettacolo in programma per sabato 18 (ore 21) e domenica 19 (ore 19). *Visite*, con Roberto Cardone e Marcella Vitiello, per la regia di Niko Mucci, è tratto, come si diceva, da un'opera di Vargas Llosa «in cui il solo dialogo

tra due personaggi controversi e misteriosi - si legge nelle note - riesce ad aprire diverse dimensioni temporali ed emozionali, creando un intreccio di storie, colpi di scena e relazioni visive. Due soli personaggi e un abile, intrigante gioco di identità. Perché, come l'autore vuole farci intendere, chiunque può essere chiunque e, soprattutto, chiunque può immaginare di essere chiunque».

**La storia.** Londra. Prestigioso hotel cittadino. Cico, ricco uomo d'affari, è nella sua stanza. Apre la porta a una donna. Lei è Raquel. Dice di essere la sorella del suo antico amico Paulo. Una donna piacente e affascinante, che giunge improvvisamente. «Ho visto sul *Financial Times* che eri qui, per questa riunione. E all'improvviso ho avuto voglia di vederti, di ascoltare la tua voce». Cico e Paulo erano stati grandissimi amici. Si erano conosciuti a scuola e per anni avevano condiviso la loro vita. Poi un episodio, un pugno sferrato da Cico a Paulo, li aveva allontanati, senza una parola, senza riconciliazione. Trentacinque anni di nulla e poi l'arrivo di Raquel. Sorella del suo amico. Ma Cico non l'ha mai vista, non ha mai sentito parlare di lei, non ha mai saputo che esistesse. Chi è? Lei conosce dettagli essenziali del rapporto di amicizia tra Cico e Paulo. Descrive parole, luoghi, ricordi. Troppi. Dice di averli appresi da suo fratello ma Cico non sa crederle: «Non me la bevo! Anzi, guarda: non credo a una sola parola di quello che hai detto. Ho molti difetti, ma non sono fesso. Non è facile raccontarmela, te lo assicuro». La verità. Ecco cosa vuole Cico. Perché quella donna è lì, davanti a lui? Perché gli sta raccontando tutte quelle storie? Poi l'uomo capisce da sé. Ci sono pause di disagio, rimandi di confessioni, ricordi, lettere mai spedite e rimproveri...

**Umberto Sarnelli**

## Duetto al Tc14

**Teatro Civico 14.** Venerdì 17 e sabato 18 febbraio 2017 alle ore 21.00, *Casa del Contemporaneo* presenta *Play duett*, con Lino Musella e Tino Taiuti, musiche dal vivo di Marco Vidino. La performance assumerà le caratteristiche di un omaggio al teatro con assaggi da Enzo Moscato, Raffaele Viviani, da Beckett a T. S. Eliot, da Basile a Campanile, per finire con i versi liberi su Napoli e sonetti di Shakespeare in napoletano. I due attori sulla scena, volti noti della televisione e del teatro, sono chiamati a un confronto generazionale ma anche e soprattutto a uno scambio di energie e intelligenza teatrali, attraverso i testi di tradizione e contemporanei, in una vera e propria prova d'attore al ritmo di una *jam-session*.

*Play duett* è un gioco senza struttura, di natura musicale. Due volti, due voci, due figure diversamente coetanee si cercano tra le macerie dove si mescolano vecchio e nuovo, si parlano attraverso un concerto dove i frammenti di classici si trovano in faccia ai contemporanei, senza tempo e i personaggi emergono dalla memoria e tra i resti si guardano, in un gioco tanto pazzo e tanto vero.

**Matilde Natale**

## Due

**Frammenti di dialogo.** Questo, in estrema sintesi, il nucleo della pièce teatrale "Due", da noi brevemente presentata su queste colonne ("il Caffè" n. 4 del 3 febbraio scorso) e poi vista, sabato 11, al Teatro Comunale Parravano. Perché "frammenti"? Perché, in un'ora e venti minuti senza intervallo, sono state toccate, talvolta esposte, numerose problematiche di una coppia attuale, egregiamente presentate sulla scena da Raoul Bova e Chiara Franci. Prescindendo dai vari contenuti, che ci porterebbero lontano, sottolineiamo qui un tema solo, che poi mette in moto la discussione tra i due. È una domanda che Paola (Chiara Francini) pone al suo partner (Raoul Bova): come saranno tra vent'anni? Una domanda che scatena le diverse reazioni dei due e li porta a evocare personaggi del passato e immaginarne altri del futuro...

**L'aspetto che più positivamente** ci ha convinti è il pullulare sulla scena di tanti personaggi, che, mediante dei cartonati, via via illuminati, sono fisicamente impersonati dai "due". Ci sembra, quindi, apprezzabile la prova d'attore dei due, che hanno mostrato una variegata versatilità di toni e sfumature. E, al proposito, è da annotare la diversità dei due personaggi: l'uomo, che, mentre discute con la donna, non riesce a montare il letto matrimoniale; e la donna (il personaggio, s'intende), che appare nervosa, durante il colloquio...

**Per quanto riguarda la valutazione,** personalmente partiamo da presupposti diversi. Noi amiamo il teatro che ha una trama lineare, una sua azione, un suo sviluppo, un suo finale. "Due", pur avendo toccato diversi temi, anche attuali - come, ad esempio, la folla dei personaggi sagomati, che possono anche adombrare le paure dell'oggi, o del domani, fra 20 anni - non ci ha soddisfatti del tutto.

**Menico Pisanti**

## Polvere, dialogo tra uomo e donna

**Saverio La Ruina propone al Teatro Civico 14** uno spettacolo bello ma non facile da metabolizzare, se si pensa che una relazione tra uomo e donna, la cosa più naturale del mondo, può degenerare in una prevaricazione dell'uno sull'altra. Un



attacco disegnato in più quadri, scientifico, reiterato, senza scampo. L'uomo e la donna in scena non hanno nome, possono essere chiunque in qualunque luogo. Un Lui, una Lei la cui vicenda si dipana attorno a un tavolo spigoloso, due sedie di plastica verde, un quadro rosso che diventa anche oggetto di discussione, lo specchio. Telefonate interminabili a scandagliare il passato di Lei, i suoi ex, a farle osservare sempre e comunque i gesti che fa, i segnali che manda, tutto viene rigorosamente esaminato dagli occhi di Lui, dalla voce finta compiacente («se vuoi, se ti disturba non ne parliamo»), una voce sottile e insinuante a cui Lei non riesce a dire di no. Una voce carica di violenza latente.

**La metamorfosi della protagonista è evidente,** da personalità piena di voglia di vivere e cantare (*I will survive*, è emblematica proprio a inizio spettacolo), dai vestiti rossi, a faccia corrucciata dalla colpa, dalle rughe, dall'impossibilità di dire no, i vestiti diventano neri e goffi. Le lacrime. «Ma stai piangendo? Beh, Ti richiamo quando hai finito...». La spietatezza è la caratteristica che rende più odioso il personaggio maschile, convinto della sua ragione, del suo amore malato ed egoistico che ha reso davvero difficile per la scrivente l'uscire dal mood angoscioso in cui è stata trascinata. C'è da augurarsi davvero che gli uomini siano migliori di così, benché le notizie che circolano, *à présent*, evidenzino la follia dilagante ed efferata dei femminicidi. Allora, forse, non resta che sperare in un futuro migliore che germogli dai semi gettati nella coscienza, nella riflessione che spettacoli come *Polvere* regalano.

**Matilde Natale**

## Rag'n'Bone Man Human

**Rory Graham**, meglio conosciuto come Rag'n'Bone Man, è un emergente e talentuoso cantautore inglese nato 32 anni fa a Uckfield (una cittadina a 70 chilometri da Londra) che con "Human", il primo singolo in carriera, ha raggiunto la fama internazionale. Ora debutta con un intero cd che si apre proprio con "Human" e si intitola, ovviamente, allo stesso modo. Anche su una misura e un respiro molto più ampio, Rory approfondisce la sua personale visione musicale utilizzando un ritmo che è stato definito «*chain-gang*» (letteralmente: «*da prigioniero con la catena*») che secondo molti rende unico il suo stile. Già dalla copertina Rory mette in bella mostra, oltre se stesso, le mani e gli avambracci tatuati con, sulle nocche, a parte i teschi, le scritte "soul" sulla mano destra e "funk" sulla mano sinistra. Rag'n'Bone Man si dichiara, così, una sintesi degli opposti e delle contraddizioni. Forza e delicatezza, soul e funk, bianco e nero. Ma sempre sapientemente in grado di amalgamarsi anche loro malgrado. Nella versione base "Human" si presenta in tutta la freschezza di un flusso ininterrotto di emozioni. I temi di cui Rory ci parla, i soliti e immarcescibili amore, sofferenza, rapporti tra le persone, eccetera, sono proposti con grande personalità interpretativa e gli ottimi gli arrangiamenti curati da Mark Crew, Two Inch Punch e Jonny Coffey.

**Rag'n'Bone Man è**, in ordine di tempo, l'ultima novità del pop britannico. Fresco vincitore del Brits Critics' Choice Awards 2017, ha un appeal trasversale e un pubblico potenzialmente intergenerazionale. E se è innegabile il fascino delle sue ispirazioni, l'equilibrio del baricentro pop che da qualche parte riesce sempre e

comunque a mettersi a mezza strada fra il soul e il funk e le tecniche dell'hip-hop dei suoi produttori è altrettanto innegabile. Così Rory Graham, aka Rag'n'Bone Man, si propone con una sua identità e pur senza essere solo ed esclusivamente un *soulman* o un *rapper* riesce a prendere gli elementi dai contesti che lo interessano e a trasformarli in canzoni interessanti. E, oltre alla voce, grande merito va, come si diceva, agli arrangiamenti, che, almeno nella versione base del cd, sono capaci di dare all'album un soul-pop moderno e seducente. La musica di Rory è il prodotto dei suoi ascolti: B. B. King e Muddy Waters *in primis*. Ma egli è pur sempre e comunque un figlio del suo tempo e allora, *in secundis*, l'eco dell'hip-hop e del rap non tarda a trasparire. E anche l'essere bianco e inglese sono elementi non secondari e da cui la sua musica non può prescindere. Si racconta a proposito del suo nome d'arte, che da piccolo Rory Graham guardasse con il nonno le repliche della sitcom "Step toe and son" una storia di due straccivendoli, in inglese "rag-n-bone men" e che da lì sia nato il suo nomignolo.

**Rag'n'Bone Man con "Human"** ha fatto il grande salto. Un brano spartiacque. I precedenti erano appunti, inizi da cui partire, che dovevano trovare un giusto equilibrio per amalgamarsi. Tentativi. Niente di paragonabile a un pezzo epico e orecchiabile, che ha aperto al suo interprete le porte del successo ad un'età non proprio "giusta", 32 anni, per una star di notorietà internazionale. "Human" è un pezzo con un'aria da gospel contemporaneo, una linea di basso semplice e corposa, un beat scandito dal rumore metallico di catene, il "chain-gang" di cui parlavamo, che nel pop di questi



anni è un evidente richiamo all'immaginario degli schiavi afroamericani e all'eredità musicale che ci hanno lasciato. Rory Graham ci propone quel pathos e il suo sound anela a quell'autenticità. E quindi suoni, inflessioni vocali, timbri, echi, cori, tutto è calibrato per ottenere una suggestione, un effetto, un'emozione. E anche per questo le melodie, per un motivo o per l'altro, suonano subito familiari. Sulla lunghezza forse mostra un po' la corda (19 brani nell'edizione Deluxe sono davvero un po' tanti per chiunque) ma "Human" è un gran disco. Da ascoltare e riascoltare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

## Smetto quando voglio - Masterclass

**La banda dei ricercatori universitari è tornata. È uscito nelle sale il 2 febbraio il nuovo film di Sidney Sibilia, sequel di "Smetto quando voglio" del 2014. Ed è anche già previsto un terzo capitolo: "Smetto quando voglio - Ad Honorem!".** Il primo film ha ottenuto un grandissimo successo, un film brillante e divertente ma che rappresenta una realtà drammaticamente vera. A un ricercatore universitario viene negato il rinnovo dell'assegno di ricerca, ma proprio per non buttare al vento le sue qualifiche e il suo talento decide di mettere sul mercato insieme ad altri eccellenti menti (un chimico, dei latinisti, un antropologo, e quant'altro), una sostanza stupefacente tra quelle ancora non messe al bando dal ministero. La cosa in sé quindi è del tutto legale, ma lo spaccio e il lucro che ne ricavano no. Ma per adeguarsi a questi tempi, per dei professionisti emarginati dalla società, non ci sono alternative. Lo scopo è proprio quello di rivendicare la loro dignità perduta facendo ogni tipo di lavoro precario (e magari anche a nero), e potersi garantire una stabilità economica. Tutto poi però prende una piega diversa, e sfugge al loro controllo.

**Il secondo capitolo riprende la storia esattamente da dove si era interrotta:** se prima però avevano sfruttato le loro competenze per realizzare una droga legale, diventando poi in pratica degli sprovveduti - e poco credibili - criminali, ora è la legge ad avere bisogno di loro: Paola Coletti, ispettore capo giovane e determinato, chiede al detenuto Pietro Zinni (Edoardo Leo), la mente e il leader, di rimettere su la banda per cercare altri pro-

ducenti di *small drugs* e fermarli. In cambio otterranno la fedina penale pulita. In questo nuovo episodio vengono inseriti altri attori, i cosiddetti "cervelli in fuga": un anatomista teorico di fama mondiale che vive a Bangkok, e un genio dell'ingegneria meccatronica che vive in Nigeria. Ma ad ogni banda che si rispetti non può mancare un avvocato: si inserisce quindi anche Vittorio, anche se del vero avvocato gli manca qualcosa, essendo specializzato in diritto canonico...

**La commedia viene tinta di sfumature poliziesche che danno un nuovo ritmo alla storia.** E anche questa volta, il lavoro di Sibilia è riuscito bene, un film leggero ma che tratta di argomenti profondamente attuali. Non è di certo un compito facile rendere in maniera "comica" un argomento dai toni così tragici: il lavoro precario. Quanti, soprattutto tra i giovani, sono in condizioni simili? Non è solo la mancanza di lavoro il problema, ma anche il non saper valorizzare e apprezzare le competen-

ze. Non è sufficiente una laurea (anche due), specializzazioni, master e dottorati, per riuscire ad avere un lavoro stabile e soprattutto gratificante. Ed è anche per questo che si assiste al fenomeno dei "cervelli in fuga"; la soluzione, l'unica possibile, sembra essere quella di trasferirsi e cercare fortuna e successo altrove. E di solito all'estero questo funziona sempre. È quindi questa la metafora (ribadiamo e sottolineiamo drammatica) insita in tutti e due i film: bisogna arrivare a spacciare droga (ma non come quelle che circolano in giro, qui si parla di una sostanza prelibata), per potersi assicurare un lavoro?

**E allora, tra una risata e l'altra, si riesce anche a riflettere sulla condizione** attuale di tanti giovani (e non) di oggi. Aspettiamo con ansia il terzo capitolo della trilogia.

Mariantonietta Losanno





## LA CODA DI VOLPE

**Uva e volpe sono combinati** in un famoso apologo di Fedro in cui un canide che non riesce a raggiungere una pigna d'uva perché troppo in alto in una pergola si consola dicendosi che l'uva non era matura e non voleva coglierla acerba. Il commento didascalico è «*Qui facere quae non possunt verbis elevant, / Ascribere hoc debebunt exemplum sibi - Quelli che svalutano a parole quanto non sono in grado di fare devono applicare a se stessi questo esempio*». E grazie a Fedro potremmo finire qui il nostro *Pregustando*, e, nonostante tutti gli sforzi appassionati di raccontare vigne e vini, uve e personaggi, sarebbe di gran lunga il mio pezzo settimanale più denso di significato. Allora ci soccorre un altro grande latino, Gaio Plinio Secondo (Plinio il Vecchio), che nella sua *Naturalis Historia*, nel libro XIV, cita un'uva "*caudas vulpium*", una varietà il cui grappolo ha la forma assolutamente simile alla coda della volpe, una specie di "T" asimmetrica, senza il raccordo tra parte orizzontale e parte verticale che viene definito *ala*.

**Con un balzo di diciotto secoli** concludiamo la parte storica: Giuseppe Froio, catalogatore postunitario dei vini italiani, confonde un po' le acque, forse sopraffatto dalla biodiversità campana, che già alla fine del XIX secolo era sorprendente. In "L'avvenire dei vini d'Italia" (1876) assimila e confonde la Coda di Volpe definendola Pallagrello o Durante; altri la confusero con la Coda di Pecora, e per un periodo fu definita persino uva Falerno. Oggi ha un solo alias notevole, ed è Caprettone (e anche *Crapettone*), il nome con cui è chiamata sul Vesuvio e nel disciplinare di quella DOC.

**Con l'ultimo salto** arriviamo a metà degli anni '80, nel pieno della rinascita del vino italiano e campano, e atterriamo a Ponte, nel beneventano, nell'azienda di Domenico Ocone. Fu questi a intuire le potenzialità del vitigno, sino allora usato solo come *partner ingentile delle altre uve bianche campane - Greco, Fiano e Falanghina - tutte con acidità pronunciate e, a volte, - senza una giusta cura in vigna - durezze esagerate. La nostra caudas vulpium, invece, ha una acidità niente affatto eccessiva, eleganti sentori minerali, una certa naturale morbidezza. Ocone (come racconta sul blog di Luciano Pignataro) la conobbe per caso, acquistando, nel 1986, l'uva dai monaci di Montevergine, che però sconsigliavano assolutamente di produrla in purezza, visto che i loro risultati erano molto deludenti. Nell'accordo fu inserita anche la richiesta, difficile da mandare giù per i Frati, di anticipare la vendemmia di quasi un mese. L'intuizione sulla maturazione ottimale e la modernità tecnologica (pressatura soffice e temperatura controllata durante la fermentazione, in primis) portarono il produttore sannita a fare un vino piacevole, corretto ed equilibrato. Tornando alle caratteristiche dell'uva, oltre la forma del grappolo le altre peculiarità ampelografiche sono: la foglia grande, pentalo-bata, di colore verde chiaro; il grappolo grosso, più spesso spargolo; l'acino è piccolo e regolare, quasi sferico, con la buccia consistente, giallastra e pruinosa. Ha una buona produttività ma è poco vigorosa; matura mediamente nella seconda quindicina di settembre.*

**I vini da Coda di Volpe in purezza** da trent'anni circa sono diventati grandi, meritevoli di una vinificazione in purezza, a volte (è il caso della Cantina del Taburno, o di alcuni produttori vesuviani) addirittura nobilitando e aggiungendo complessità con fermentazioni o maturazioni in legno. Un vino-ponte, non dal nome del borgo sannita, ma dal suo essere un elemento di unione tra i vini *troppo facili*, di non grande qualità ma piacevoli per chi è alle prime esperienze, e le complessità, a volte ostiche, dei grandi bianchi di struttura ed acidità imponenti. Un compagno sicuro per molte pizze, per i primi piatti aciduli, per i latticini, un vino amichevole; sornione come alcuni altri vini che non puntano all'acidità, ma restano eleganti: furbo come una volpe, insomma.

**Alessandro Manna**



**Da vera Yma Sumac della Finlandia**, la soprano Tarja Turunen usa la sua straordinaria estensione vocale per mettere finalmente insieme il canto di espressione classica con il genere *metal*. Perché lei è l'unica cantante in grado di farlo, grazie, oltre alle doti naturali, anche alla sua doppia formazione: la Sibelius Academy of Music di Kuopio, dove ha affinato la sua tecnica, e l'esperienza come *vocalist* del più noto gruppo rock sinfonico finlandese, *Nightwish*, di cui, dal 1996, è membro fondatore.

**Chi conosce Bucarest sa** che se l'Ateneo Romano è il tempio della musica classica (ospita, tra l'altro, il famoso Festival Enescu), la Sala del Palazzo Reale accoglie generi vari, sostanzialmente "leggeri". Per cui la presenza di Tarja in questi due posti già vuol dire che - una volta all'anno almeno - la sua presenza in Romania è tanto gradita per quanto diversificata. Se all'A-

teneo lei aveva esibito un programma di canti natalizi, intitolato *Ave Maria Christmas Tour*, due settimane fa alla Sala Palatului (Reale) si è presentata con un concerto rock che sta promuovendo il suo quarto album di carriera solistica, *The Shadow Self*, ma anche l'EP *The Brightest Void* lanciato poco prima, assieme al suo valido gruppo di accompagnamento: Christian Kretschmar (tastiere), Max Lilja (violoncello), Alex Scholpp (chitarra), Kevin Chown (basso) e Timm Schreiner (batteria). Un precedente tentativo di conciliare, ma questa volta in un'unica rappresentazione, i suoi due lati musicali, Tarja l'aveva fatto con *The Beauty and the Beat* - dove Bach, Listz, Beethoven, Mozart si mischiavano ai *Queen* e ai *Nightwish*, con l'intermediazione di un'impressionante orchestra composta da 70 strumentisti. Invece a Sala Palatului la scaletta, tutta rock/metal, ha riempito ben

due ore di musica: 1. *Demons in You* - dall'album *The Shadow Self* (2016) 2. *500 Letters* - dal *Colours in the Dark* (2013) 3. *No Bitter End* - *The Shadow Self* (2016) 4. *Lucid Dreamer* - *Colours in the Dark* (2013) 5. *Eagle Eye* - *The Shadow Self* (2016) 6. *The Living End* - *The Shadow Self* (2016) 7. *Calling from the Wild* - *The Shadow Self* (2016) 8. *Tutankhamen / Ever Dream / The Riddler / Slaying the Dreamer* - mix di successi *Nightwish* 9. *Until Silence* / *The Reign / Mystique Voyage / House of Wax / I Walk Alone* - mix di pezzi datati dal periodo post *Nightwish* (dopo 2005) 10. *Love to Hate* - *The Shadow Self* (2016) 11. *Victim of Ritual* - *Colours in the Dark* (2013) 12. *Undertaker* - *The Shadow Self* (2016) 13. *Too Many* - *The Shadow Self* (2016). Tre brani per il tanto richiesto bis: 1. *Innocence* - *The Shadow Self* (2016) 2. *Die Alive* - *My Winter Storm* (2007) 3. *Until My Last Breath* - *What Lies Beneath* (2010).

**Tarja è una persona ottimista**, piena di vitalità, che sorprende forse per il look gotico e lo stile *noir* di tante sue composizioni. Questo ha sicuramente a che fare con il passato nei *Nightwish*, ma anche con lo *spleen* che ogni tanto la avvolge e da cui tenta di uscire: «*Penso che ci sia del buio anche in musica, ma che tento di rendere creativo e bello*». E così la pensa decisamente anche il gruppo di apertura della serata, i *Devilfire* di Birmingham, i quali, con brani come *She's always on the run*, *Waiting for a Rockstar*, *Revolution*, sicuramente riusciranno a onorare il loro album di debutto in corso di lancio, *Rhapsody in Motion*. Insomma un successone per tutti in un'unica serata difficilmente dimenticabile.

**Corneliu Dima**

## UNA SETTIMANA PER RITEMPRARSI, POI ASSALTO FINALE AI PLAYOFF

La nostra è un'invocazione, anche una preghiera se volete, più che un'affermazione. Parliamoci chiaramente, la Juvecaserta non sembra più quella dell'inizio campionato, anzi appare quella cui eravamo abituati nelle due ultime stagioni, quelle molto risicate e tanto vicine alla retrocessione. Non so quale potrebbe essere la panacea, non so se questo infortunio di Bostic abbia pesato tanto, se la quasi scomparsa dal campo di un uomo utile come Giuri, se il calo vistoso di Watt abbia prodotto questo periodaccio, cui mancava solo che subentrasse la penuria dell'attacco, come in casa Esposito, dove, pur subendo come di consueto o quasi, è venuta a mancare la contropartita solita di canestri. Insomma, io dico, lasciamo tranquilla la squadra per una settimana, poi tuffiamoci con i bianconeri negli ultimi tentativi di strappare una delle otto tessere utili per raggiungere un risultato che nelle ultime stagioni era certamente fuori dalla portata dei nostri pensieri...

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

fiamoci con i bianconeri negli ultimi tentativi di strappare una delle otto tessere utili per raggiungere un risultato che nelle ultime stagioni era certamente fuori dalla portata dei nostri pensieri...

**Vorrei tornare alla settimana scorsa**, a quando dicevo che dopo le brutture in fatto di educazione del calcio nostro, mi ero rifugiato nell'Eden americano, dove lo sport è festa, si vinca o si perda. Nel frattempo abbiamo assistito a un'altra sceneggiata di De Laurentiis al termine di Real Madrid- Napoli, ma mi son venute in mente le tante storie vissute nel passato del basket, di

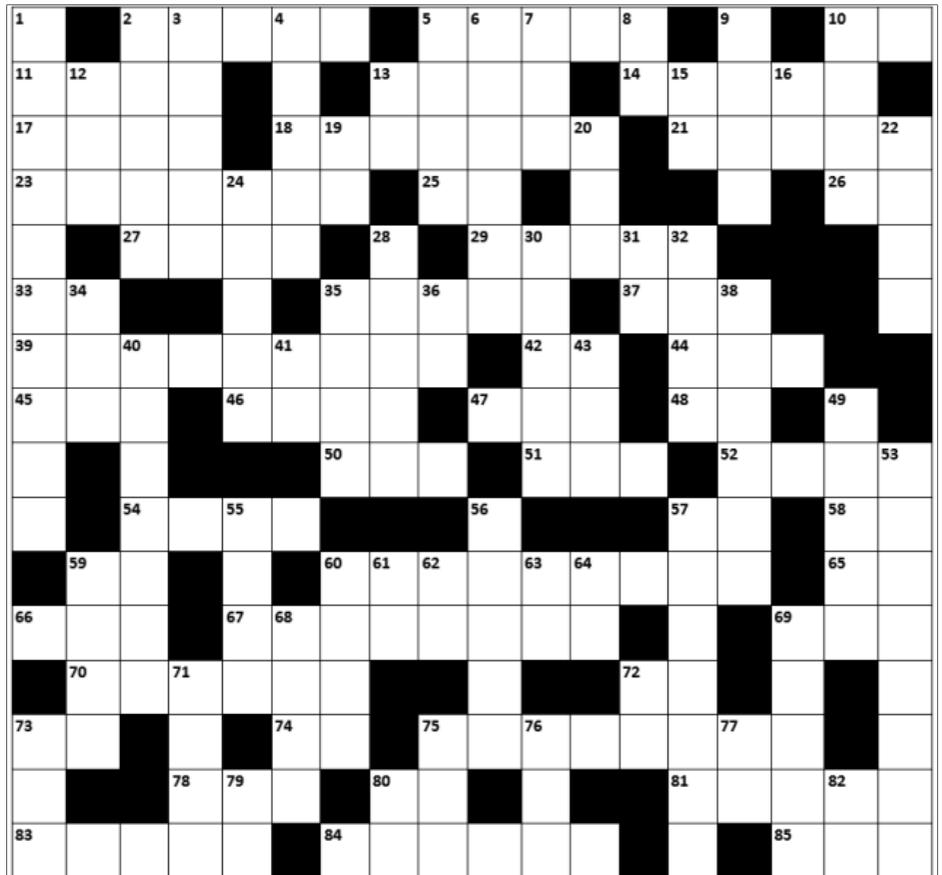
quando una squadra che vinceva in campo avverso scappava negli spogliatoi per non prendere tranvate dai fan del team di casa e cose simili, che derivavano tutte dallo sport principale della penisola. Oggi non è più così, e si sta in campo anche dopo il fischio finale, qualsiasi sia il risultato. Devo dire che il merito di questo cambio di tendenza è delle televisione; non solo, ma posso affermare che anche l'educazione dei fan del calcio è molto aumentata. Dall'altra parte in cambio la Tv nostrana, ma anche quella di Sky, continua a buttarci tra le scatole i cosiddetti commentatori seduti indegnamente davanti a microfoni dai quali sparano continuamente aggettivi come «fantastico», «strepitoso», «pazzesco» (questo il più gettonato)... vorrei dire a questi signori che non ci stiamo a farci prendere per i fondelli: nel campionato europeo più importante abbiamo una sola squadra, Milano, che è anche ultima... vi basta come emblema della crisi attuale del nostro «pazzesco e favoloso» basket?

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**Orizzontali:** 2. Il dio romano del vino - 5. La "Parigi - Dakar" è il più famoso al mondo - 10. Matera - 11. Naval Criminal Investigative Service - 13. Concave, vuote - 14. Arrigo, il musicista del Mefistofele - 17. Il fiume più lungo della penisola iberica - 18. Territorio d'oltremare britannico con capoluogo Hamilton - 21 - Quello della Sibilla, è a Cuma. - 23. Separare, estromettere - 25. Lucci, giornalista delle *lene* (iniziali) - 26. Osservatore Romano - 27. Agenzia spaziale americana (sigla) - 29. Il "re leone" - 33. Opere Pie - 35. Evita, la *first lady* più amata dagli argentini - 37. Nippon Electric Company (sigla) - 39. Piangere, avere gli occhi umidi - 42. L'allenatore Conte (iniziali) - 44. Lo era Minerva - 45. Nel calcio c'è la destra e la sinistra - 46. Ne ieri, né domani - 47. Bovide africano - 48. Olympic Record - 50. Altro Operatore Mobile - 51. Il soprannome di Juan San Epifanio, famoso ex cestista spagnolo - 52. La "città dei cervi", antica capitale del Giappone - 54. Il più lungo e importante fiume del Pakistan - 57. Firenze - 58. Simbolo dell'exame-tro - 59. Simbolo chimico del cesio - 60. Raccolta di brani scelti, florilegio - 65. Nota Bene - 66. La *card* dei telefonini - 67. Ciclomotore, scooter - 69. Tribunale Amministrativo Regionale - 70. Il palazzo sede del Senato Italiano - 72. Inizio di oracolo - 73. Teramo - 74. Ancona - 75. La era il Winchester, "il fucile che ha fatto il West" - 78. Compagnie Industriali Riunite - 80. Decisa affermazione - 81. Il 2 ottobre è la loro festa - 83. Opera lirica di Giacomo Puccini - 84. Comune del salernitano, famoso per la splendida "Certosa di san Lorenzo" - 85. Stato della Nigeria

**Verticali:** 1. Dedicare una strada a qualcuno - 2. Alberto, l'allenatore del Napoli del secondo scudetto - 3. Occhiello per bottoni - 4. Il serpente col "cappuccio" - 5. Il metallo che l'umanità usa da più tempo - 6. Staccato, scollegato - 7. Altro nome del diodo a emissione di luce - 8. Simbolo chimico dell'itterbio - 9. Il nome dell'attore Banfi - 10. Il san Tommaso, patrono degli statisti e dei politici cattolici - 12. Club Alpino Svizzero - 13. Il Ronaldo calciatore (iniziali) - 15. Osservatore Arbitrale - 16. Sono doppie in gatto - 19. Escursionisti Esteri - 20. Simbolo dell'atmosfera - 22. Impronta, traccia - 24. Rancore, avversione - 28. Responsabile, austero - 30. Vano, inutile - 31. Benevento - 32. Il cantore professionista dell'antica Grecia - 34. Pubblica Amministrazione Locale - 35. Salario, stipendio - 36. Sire, maestà - 38. Grosso pesce nostrano dalle carni pregiate e compatte - 40. Prestigio, autorità - 41. Le consonanti in mago - 43. Centro Unico di Prenotazione - 49. L'anfiteatro romano di Verona - 53. Santo patrono di Milano - 55. I suoi "baci" sono dolcetti piemontesi - 56. Il più lungo fiume della Francia - 57. Antica moneta di Firenze - 59. Sono *Tempestose* nel romanzo di Emily Bronte - 60. La vecchia Azienda Tranvie Autofilovie Napoli (sigla) - 61. Secca negazione - 62. Terni - 63. Logaritmo Naturale - 64. Tipo di Farina - 68. Il nome del calciatore Sivori - 69. È Provincia con Barletta ed Andria - 71. Titolo nobiliare - 72. Lungo fiume siberiano - 73. Segue il due - 75. Coagulazione Intravascolare Disseminata - 76. Radio Europa Libera - 77. Novara - 79. Simbolo chimico dell'iridio - 80. Sua Altezza - 82. Simbolo del nanometro



## SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 FEBBRAIO

P	O	S	T	R	O	S	P	I	N	A	E	V	C		
A	I	D	O	A	S	A	A	R	C	O	L	T	I		
T	R	I	N	G	U	A	R	D	I	A	P	I	N	T	A
R	A	N	D	A	G	I	I	O	R	O	E	M			
I	O	A	S	I	A	I	N	D	I	O	U				
M	I	O	O	V	I	N	I	E	N	O	R				
O	S	S	A	L	U	R	I	A	E	A	D	R	O		
N	A	T	A	T	T	O	P	V	B	A	G	G			
I	I	T	A	N	C	O	I	O	A	C	R	I			
O	P	I	P	A	D	F	N	I	N						
T	A	E	C	O	M	A	C	C	H	I	O	S	C		
L	I	T	C	O	R	N	E	L	I	A	A	T	U	E	
F	E	D	E	L	E	L	P	S	R	N					
B	O	O	L	N	M	A	S	A	C	C	I	O	D		
A	L	E	A	P	E	U	H	A	I	T	I				
H	A	N	O	I	B	O	L	I	N	A	I	A	V	O	

## Il cinquantesimo anniversario della morte di Ernesto Rossi

**Cinquant'anni fa moriva a Roma Ernesto Rossi**, nato a Caserta il 25 agosto 1897, uno dei protagonisti della lotta antifascista e della battaglia democratica ed europeista del Novecento, la cui opera, troppo spesso negletta fino a rischiare l'oblio, ritorna oggi a essere attuale e stimolante, come anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato, affermando che «*la sua visione europeista si conferma riferimento ideale e sfida esigente di fronte alle difficoltà e alle mancanze dell'Europa di oggi*».

**Di Rossi va innanzitutto ricordata** la battaglia condotta per la giustizia sociale e i diritti delle persone, temi ai quali dedicò numerosi articoli e saggi, a partire dalla pubblicazione di *Abolire la miseria*, un libro scritto durante il confino, una proposta rivoluzionaria e di grande attualità, dal momento che mentre si parla di sviluppo, *high tech* e crescita del Pil, aumenta in Italia, in Europa e nel mondo il numero dei poveri e dei diseredati. Per abolire la miseria, una malattia sociale che produce danni gravissimi al tessuto sociale, Rossi proponeva un servizio sanitario nazionale, l'offerta di beni e servizi da assicurare attraverso forme di servizio civile, evitando gli aiuti in danaro (causa di sprechi e di speculazioni), una riforma rivoluzionaria della scuola per rendere popolare la cultura, sottraendola al monopolio dei ceti ricchi, e una società dinamica, non burocratizzata e articolata in numerosi organismi autonomi. In *Critica del capitalismo*, un testo profetico e attualissimo, scritto velocemente nel 1948, cui avrebbero fatto seguito altri testi, tra i quali *I padroni del vapore* del 1955, Rossi compie un'analisi lucida e impietosa dei difetti del capitalismo, un sistema rimasto egemone, dopo il crollo del blocco sovietico, di cui denuncia tutti gli aspetti deleteri: l'asservimento dell'industria alla finanza, i metodi predatori delle imprese, per le quali la produzione effettiva di beni diviene niente più che un pretesto speculativo, le sperequazioni e gli abusi di soggetti strutturalmente votati all'eccedenza e allo spreco invece che al perseguimento del bene comune. Questi aspetti mostrano con tutta evidenza il fallimento delle idee del liberismo classico e *neo*, e postulano la necessità di un controllo statale delle forze

economiche in una rinnovata prospettiva liberal-socialista, nel solco delle idee di Salvemini e di Carlo Rosselli, che affronti la questione cruciale di come conciliare la pienezza delle libertà individuali con l'assicurazione dei diritti e dei beni comuni, un tema questo drammaticamente riproposto dalla crisi strutturale che ha investito il sistema capitalistico nella fase attuale.

**Fu Gaetano Salvemini a influenzarne** in senso democratico e laico il pensiero e ad aprirgli gli occhi sulla realtà politica italiana, in un momento in cui, nella difficile congiuntura del primo dopoguerra, Rossi sembrava attratto dalla sirena nazionalista e fascista. Rossi, che scrisse uno straordinario necrologio per la morte di Salvemini, fece proprie le implicazioni etico-politiche del pensiero del grande meridionalista pugliese per definire un modello educativo democratico da riproporre nella fase storica della "globalizzazione neoliberista", caratterizzata da crescenti squilibri sociali e dalla presenza, nel sistema scolastico, di forti tendenze dogmatiche e sterili tecnicismi. Gli ideali di Salvemini sono fatti propri da Rossi: ne viene fuori il profilo di un intellettuale socratico, alla perenne ricerca della verità, di un "santo laico", capace di affermare e trasmettere quei principi valoriali - chiarezza logica, tolleranza e apertura al confronto critico e al "dialogo generativo", in un rapporto di comunicazione tale da far emergere, nel rispetto della persona, il punto di vista e il sentire profondo dell'interlocutore. Un approccio umano e una visione politica accolta e rielaborata con grande energia da Rossi, tesa alla formazione etico-politica e laica delle masse e delle élites politiche, che doveva garantire l'emancipazione e l'autonomia dei soggetti; un modello educativo più che mai attuale, rivolto alla formazione di soggetti autonomi e responsabili.

**L'impegno politico in Rossi faceva tutt'uno** con la sua attività di giornalista e pubblicista, che fu intensa e continua per tutto l'arco della vita, a partire dalle prime collaborazioni al "Popolo d'Italia", e poi al "Giornale degli agricoltori toscani", un lavoro svolto insieme a Zanotti Bianco e, soprattutto, a Salvemini, a Calamandrei e ai fratelli Rosselli, fino al "Non mollare" - il cui sottoti-

tolo recitava: «*Non ci è concessa la libertà di stampa? Ce la prendiamo*» - e all'attività antifascista fiorentina con il gruppo di "Giustizia e Libertà". Già in questa prima fase, quella che precede il suo arresto, il giornalismo di Rossi si caratterizza per le qualità che lo avrebbero fatto poi conoscere al grande pubblico nel dopoguerra, con gli articoli scritti per "Il Mondo" di Panunzio e "l'Astrolabio", fondato nel 1963 con Ferruccio Parri: la visione ampia, il legare gli aspetti politici a quelli economici, l'attenzione alla dimensione culturale, la ricerca della verità attraverso accurate investigazioni, lo scrivere franco e schietto ciò che pensava e non ciò che gli altri volevano che lui pensasse, il tutto in uno stile inconfondibile per l'efficacia e la vivacità di un lessico rinnovato di continuo e che fece scuola nel giornalismo italiano.

**Ma, com'è noto, il nome di Ernesto Rossi** è legato alla stesura di uno dei più importanti documenti politici del Novecento, quel *Manifesto* redatto insieme ad Altiero Spinelli e ad Eugenio Colorni nell'agosto del 1941 dal "balcone" di Ventotene, per usare l'espressione di Spinelli, dal quale era possibile vedere sia un'Europa prostrata e sottomessa al nazismo, sia anche la prospettiva, utopica allora, di un suo riscatto e di una sua riorganizzazione in chiave federalista. È a Ventotene che nasce profeticamente il progetto europeista di un'Europa senza barriere, solidale e socialista, fondata sul diritto dei singoli e dei popoli e sul ripudio della guerra, un sogno che si sarebbe lentamente avverato, anche se con esiti in gran parte diversi dalle premesse e attraverso difficoltà allora difficilmente prevedibili.

**Nella crisi profonda** che oggi attraversa il mondo della politica e delle istituzioni repubblicane, le battaglie democratiche di Ernesto Rossi, con la sua radicalità e la capacità di conservare in ogni circostanza una lucida e libera attitudine critica - qualità oggi assai rare - ritornano ad essere vive, significative e illuminanti, e costituiscono per tutti un punto di riferimento importante per riprendere il cammino verso un'autentica e ampia riscossa democratica.

Felicio Corvese

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE	Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN  IT44N 08987 14900 00000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ( <a href="mailto:ilcaffè@email.it">ilcaffè@email.it</a> ) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.
	(24 numeri)	(48 numeri)	
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	